

XLII.

TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

SOMMARIO. — *Congedi — Messaggio del Presidente della Camera con cui si comunicano i nomi dei Deputati eletti Commissari per l'inchiesta ferroviaria — Nuova votazione per la nomina dei rimanenti Commissari del Senato per la Giunta medesima. — Discussione della tabella delle spese del Ministero degli Affari Esteri — Considerazioni dei Senatori Pepoli G. e Caracciolo di Bella — Risposta del Ministro dei Lavori Pubblici — Repliche dei Senatori Caracciolo di Bella e Pepoli G. — Approvazione dei riassunti delle categorie e dei totali generali delle spese della tabella del Ministero degli Affari Esteri — Dichiarazioni del Senatore Saracco a nome dell'Ufficio Centrale per il progetto relativo alla tassa del macinato — Osservazioni del Ministro delle Finanze — Altre dichiarazioni del Senatore Saracco — Discussione della tabella delle spese del Ministero dei Lavori Pubblici — Schiarimenti richiesti dal Senatore Gadda intorno allo stato dei lavori del Tevere, e risposta del Ministro — Approvazione delle categorie e totali parziali e generali dell'anzidetta tabella — Discussione di quelle relative ai Ministeri della Guerra, della Marina e dell'Istruzione Pubblica — Raccomandazione del Senatore Magni — Risposta del Ministro — Discussione della tabella delle spese del Ministro dell'Interno — Considerazioni del Senatore Pepoli G. — Risposta del Ministro delle Finanze — Replica del Senatore Pepoli G. — Osservazioni del Senatore Mezzacapo L. — Parole del Ministero — Considerazioni del Senatore Magliani e altre osservazioni del Senatore Pepoli G. — Schiarimenti del Senatore Magliani e del Ministro delle Finanze — Approvazione delle somme stanziare nella tabella predetta del Ministero dell'Interno — Domanda del Senatore De Cesare intorno alle condizioni della Cassa di risparmio di Firenze — Risposta del Ministro delle Finanze — Discussione della tabella delle spese del Ministero di Grazia e Giustizia — Istanza del Senatore Finali — Approvazione delle somme della tabella stessa — Approvazione degli elenchi A e B. (Spese a'ordine ed obbligatorie e spese di riscossione delle entrate ecc.) e dei tredici articoli del progetto di legge d'approvazione del Bilancio — Discussione del progetto di legge relativo alla Concessione del servizio di navigazione sul Lago Maggiore — Avvertenza del Senatore Gadda, Relatore, di un errore di stampa incorso nella Relazione — Schiarimenti sollecitati dal Senatore Cavallini, cui risponde il Ministro dei Lavori Pubblici — Altre avvertenze dei Senatori Gadda e Cavallini, e risposta del Ministro — Approvazione degli articoli del progetto — Proclamazione dell'esito della votazione per la nomina dei Commissari alla Giunta d'inchiesta sulle ferrovie — Istanza del Ministro dei Lavori Pubblici per la discussione d'urgenza del progetto di legge per Maggiore spesa relativa alla definitiva sistemazione della sede del Governo in Roma — Dichiarazione in proposito del Senatore De Cesare Relatore, — Lettura della Relazione sul progetto medesimo e sua approvazione — Votazione segreta dei tre progetti di legge approvati nel corso della seduta e votazione di ballottaggio per la nomina di un Commissario a compimento del numero determinato per la Giunta d'inchiesta sulle ferrovie — Proclamazione del risultato delle votazioni sui progetti di legge — Comunicazione dell'ordine del giorno per domani.*

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Sono presenti i Ministri dei Lavori Pubblici e delle Finanze.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Il Senatore Gagliardi domanda un congedo di un mese per motivi di salute, che gli viene dal Senato accordato.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI legge il seguente Messaggio della Camera dei Deputati:

« Il sottoscritto si pregia rendere informata l'E. V. che in omaggio del disposto degli articoli 1 e 2 della legge 8 corrente mese, per la inchiesta dell'esercizio delle ferrovie italiane, questa Camera ha designati a far parte della relativa Giunta gli onorevoli Deputati Guala, Ranco, La Porta, La Cava, Ferracciù e Monzani. Roma, addì 11 luglio 1878.

Il Presidente
D. FARINI. »

Nomina di cinque Commissari per la Giunta d'inchiesta ferroviaria.

PRESIDENTE. Si procede alla nomina dei cinque Commissari che mancano per la Giunta d'inchiesta sulle ferrovie.

Ripeto al Senato ciò che ebbi l'onore di dichiarare ieri sul finire della seduta, che cioè, quantunque oggi si tratti di una seconda votazione, essa a termini del nostro Regolamento non è altrimenti votazione di ballottaggio, ma affatto libera.

Ora, prima che si cominci l'appello nominale, ha chiesto la parola l'onor. Senatore Gadda.

Senatore GADDA. Ho domandato la parola perchè avendo rilevato il mio nome fra quelli che hanno avuto maggior numero di voti per la Commissione d'inchiesta sulle ferrovie, vorrei pregare i miei Colleghi a portare sopra altri la loro scelta in quanto che per la vastità dell'inchiesta che si va ad intraprendere io non avrei modo di attendervi con quell'assiduità che sarebbe necessaria.

PRESIDENTE. Ora si procede all'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale.)

PRESIDENTE. L'urna rimane aperta acciocchè i signori Senatori possano deporre le loro schede. Ieri, come il Senato ricorda, il Ministro di Grazia e Giustizia dichiarò che avrebbe risposto in questa tornata alla interpellanza fatta dal signor Senatore Finali.

Informazioni giunte alla Presidenza ci fanno conoscere che il signor Ministro fu colto nella notte da una non lieve indisposizione di salute; sicchè è impossibile sperare che oggi ei venga fra noi.

La risposta all'interpellanza del Senatore Finali deve dunque essere differita.

Discussione del Bilancio del Ministero degli Affari Esteri.

PRESIDENTE. Si procede alla discussione del Bilancio del Ministero degli Esteri.

Il Senatore Pepoli che si è iscritto per parlare, intende di prendere la parola sulla discussione generale?

Senatore PEPOLI G. Appunto, alla discussione generale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Se l'onorevole Presidente del Consiglio non fosse trattenuto al di fuori di questo recinto da un'infermità, che, la Dio mercè, per conforto dei suoi amici volge a termine; se l'onorevole Ministro degli Esteri, onorevole Corti, non fosse per obbligo di ufficio trattenuto a Berlino ad assistere ai funerali del diritto e della giustizia, io mi sarei reso in questo recinto interprete delle gravi preoccupazioni che agitano tutti gli uomini amanti della libertà e della giustizia, e del progresso del nostro paese.

Ma l'onorevole Ministro Baccarini non potrebbe, ed io aggiungo non dovrebbe rispondere. Quindi io mi limiterò a rivolgere all'onorevole Ministro una domanda molto modesta alla quale spero egli vorrà essere cortese di una benevola risposta.

Io desidererei vivamente sapere se i negoziati relativi al trattato di commercio fra la Francia e l'Italia siano stati nuovamente iniziati; imperocchè se la determinazione presa dal

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

Governo Italiano ha suscitata la grande letizia dei tessitori e dei loro clienti, non bisogna dimenticare che i produttori agricoli in Italia sono grandemente preoccupati dell'attuale condizione di cose.

Noi non dobbiamo nè possiamo dimenticare che tutti i produttori di vini delle Provincie dall'Alta Italia sono esposti quest'anno a una grave iattura nei loro interessi e a vedere gran parte dell'utile che si promettevano dal florido raccolto perduta dalle condizioni, che sono la naturale conseguenza dell'applicazione della tariffa generale.

Io quindi credo di farmi interprete di molti e grandi interessi, insistendo vivamente perchè questi negoziati abbiano una pronta soluzione. E mi auguro che ciò sia, poichè credo che dopo gli ultimi avvenimenti successi a Berlino, molte speranze e molte illusioni saranno svanite ed avranno persuaso e la Francia e l'Italia della necessità indeclinabile di stringere l'alleanza almeno economicamente fra la razza latina.

Oggi è evidente per chiunque che questo è il solo mezzo efficace; o Signori, di respingere i pericoli di quella politica, la quale ha per bandiera: *La force prime le droit*.

PRESIDENTE. Se il signor Ministro consente darò prima la parola al signor Senatore Caracciolo Di Bella, il quale era già iscritto per parlare.

Il Senatore Caracciolo di Bella ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Io reputo che sia dovere di chiunque ha il diritto di sedere in quest'Aula, quando esso ha un sincero e profondo convincimento sugli interessi vitali del paese, di esprimerlo in questo Consesso, perchè esso lo giudichi secondo i suoi criteri.

E nelle presenti emergenze della politica europea, dietro le notizie poco fauste che ci vengono dall'estero, mentre è aperta ancora quest'Aula del Parlamento, parmi che una voce si debba pur sollevare per richiamare l'attenzione del Senato e del Governo sopra interessi gravissimi della Nazione italiana.

Le idee che informarono la politica della Nazione nel Congresso di Berlino furono ben diverse da quelle che lo straniero, spesso male informato delle nostre cose, attribuisce alla patria di Machiavelli.

L'Italia andò al Congresso di Berlino come

Potenza disinteressata: il suo programma poteva ridursi a due principi: mantenimento della potenza ottomana sui Balcani, conciliata col rispetto possibile delle nazionalità che la circondano, e degli interessi dei popoli cristiani.

Questo programma così preciso, così assoluto, non poteva improvvisamente essere accettato dai rappresentanti radunati intorno al tappeto verde di Berlino.

Siffatti progetti debbono essere preparati di lunga mano da colloqui, da conferenze, da negoziati intimi con i Gabinetti europei.

Forse se la diplomazia italiana in questi ultimi anni fosse stata più procacciante, fosse venuta ad accordi più efficaci coi Governi di Europa, avrebbe potuto far prevalere questo programma liberale e disinteressato; la temo che io espressi quando ebbi l'onore di parlare in Senato sopra tale vertenza, che l'Italia non andasse al Congresso forte di cento accordi preliminari, nè sufficientemente apparecchiata, si è pur troppo avverata.

Il programma, che ha prevalso nell'areopago di Berlino, fu il programma direttamente opposto.

Le Potenze radunate nel Congresso non ebbero che una sola preoccupazione, premunirsi contro le invasioni future eventuali della Potenza russa, premunirsi con acquisti e con possessioni territoriali equivalenti.

L'Inghilterra, la Potenza che per più di un secolo è stata propugnatrice per eccellenza della indipendenza e della integrità dello Impero ottomano, è stata la prima ad issare la sua bandiera su terre mussulmane.

Sarebbe stato desiderabile che l'on. Ministro degli Affari Esteri, in altra discussione che ebbe luogo su tale argomento nei due rami del Parlamento, avesse fatto accenno della vera situazione delle cose con quella prudenza e con quella discretezza, che non si deve mai scompagnare da comunicazioni di tal genere, ma sarebbe stato pure mestieri che ne facesse un accenno; poichè se la speranza che prevalesse nell'areopago europeo consigli più liberali era concessa a noi profani, non poteva essere concessa al Governo che doveva conoscere le cause, i motivi intimi della politica internazionale d'Europa. E ove l'opinione pubblica ne avesse avuto un presentimento, avrebbe potuto

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

spiegarsi e accentuarsi meglio e influire utilmente alla sua volta sulla parte che doveva avere il Governo italiano nell'opera internazionale di Berlino; ma io vado anche più oltre e dimando a me stesso, se per avventura l'Italia, quando il sistema europeo nel conflitto orientale si determinava in quel modo che ho detto, cioè delle guarentigie che ciascuna Potenza ha creduto di conseguire per se stessa, non doveva anch'essa mutare, modificare la sua politica e conseguire anche per sé guarentigie corrispondenti?

I Ministri del Re ben sanno che l'occasione per ottenere siffatte guarentigie, quantunque non siasi manifestata nei convegni ufficiali, non è però mancata all'Italia.

Essa non ha saputo, o non ha voluto profittarne. E qui mi fermo: Conosco anch'io la riserva che è imposta in questa maniera di discussioni parlamentari. D'altra parte non è questo il momento d'iniziare una discussione larga e profonda sull'operato dei diplomatici di Berlino, attesochè esso non è riconosciuto del tutto, e neppure ufficialmente palese. Il Senato in ora più opportuna avrà agio di fare questa discussione.

Nulla di più contrario ai bisogni presenti ed alle attuali aspirazioni d'Italia che una politica di avventure. Ma l'opinione pubblica, il comune sentimento della Nazione non è obbligato a prevedere gli avvenimenti esteriori. Gli uomini di Stato preposti alla direzione degli affari esteri hanno bensì quest'obbligo, devono prevedere se non fosse, e forse era il caso, in presenza della nuova politica spiegata dalle Potenze europee, di modificare per qualche rispetto il programma nazionale, che fu accennato nei primordi dei negoziati.

Ma di tutte le notizie venuteci dall'estero in questi giorni, quella che preoccupa più vivamente e più direttamente gl'interessi italiani, si è quella della occupazione militare austriaca delle provincie del nord-ovest dell'Impero Turco, del libero accesso al porto di Antivari, e della cessione di Spitz. Lungi da me il pensiero di dir cosa che esprima la minima sfiducia e la minima ostilità d'intendimenti verso una Potenza amica. So anzi che una delle più vive preoccupazioni del popolo italiano si è quella di mantenere cordialità ed intimità di rapporti con questa Potenza. Colgo anzi quest'occasione

per protestare altamente contro certe dimostrazioni inconsulte e contro certe agitazioni, in gran parte fittizie, che si propagano in molte città d'Italia contro una Nazione a cui dobbiamo molto riguardo e della cui amicizia e buoni rapporti dobbiamo esser teneri e gelosi.

Io credo anzi che a quest'agitazione che si propaga oltre i giusti confini e che potrebbe alterare anche i buoni rapporti con la Monarchia Austro-Ungarica dovrebbe pure il Governo trovar modo di mettere qualche riparo.

Ma ciò non impedisce che gl'ingrandimenti della nostra vicina, per quel sentimento di equilibrio che pure è nella natura delle cose internazionali, debba impensierire e preoccupare l'opinione pubblica del paese.

L'ingrandimento della Potenza austriaca nella penisola dei Balcani è un pensiero antico nei progetti dell'alta politica europea. Sarebbe lungo, ma non meno importante il tesserne la storia, ma questi non ne sarebbero nè l'ora nè il luogo.

A Costantinopoli in questi ultimi tempi si è spesso parlato di ispezioni militari nella Bosnia per parte dell'Austria, è il progetto preciso, ufficiale e di origine russa; questo progetto fu formulato a Reistadt ed a Vienna prima della guerra, e il nostro Governo non lo potea certamente ignorare.

Ora è necessario sapere che carattere abbia questa occupazione, e se veramente ha effetto di un mandato europeo per stabilire l'ordine e di assicurare le istituzioni civili della Bosnia e dell'Erzegovina, o se, com'è più credibile, nasconde l'intento di una annessione definitiva, e se in ogni caso il rappresentante italiano abbia procurato che fosse stabilito il termine come per l'occupazione russa nella provincia bulgara.

Temo che queste interrogazioni siano quasi lanciate nel vuoto e che l'opera del Congresso deve essere a quest'ora se non legalmente, almeno moralmente compiuta.

Se non che:

Il mal mi preme, e mi spaventa il peggio.

Il trattato anglo-turco per cui viene ceduto all'Inghilterra l'isola di Cipro in ricambio di un protettorato britannico su tutte le provincie asiatiche, fu per l'Europa una rivelazione di una importanza enorme; dico di una importanza

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

enorme, perchè esso dimostra, che la politica Europea rispetto al conflitto orientale versa in una fase del tutto novella, vale a dire: l'invertimento, delle alleanze protettrici delle Potenze occidentali in un protettorato assoluto e effettivo, in una specie di conquista benevola.

Dalle notizie, che abbiamo letto sui diari Europei, risulta che dapprima i plenipotenziari turchi al Congresso si opposero vivacemente a questa specie di annessione, ma dopo, prese istruzioni dal proprio Governo, vi acconsentirono e risposero di volerne formare oggetto di trattative separate col Governo Austro-Ungarico. Ciò m'impensierisce perchè, io non oso affermar nulla, ma non sono senza qualche sospetto, conseguenza di un tal fatto.

Prego l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, che è il solo che siede sui banchi Ministeriali, di rivolgere una certa attenzione alle mie parole non avuto riguardo all'umiltà dell'oratore, ma bensì all'importanza dell'argomento. Non sarebbe egli possibile che l'occupazione delle provincie al nord-ovest dell'Impero Turco si convertisse in una specie di protettorato austriaco di tutte le provincie europee dell'Impero Ottomano, a quel modo che la cessione dell'Isola di Cipro fu la guarentigia ed il corrispettivo d'un protettorato inglese per le provincie asiatiche? Io non faccio che esprimere un dubbio e non vorrei che sembrasse che io vado al di là del mio proprio concetto, ma il dubbio ha la sua ragione di essere e credo di dover richiamare sov'esso l'attenzione del Governo.

Lo pregherei quindi a veder attentamente seguire il corso di queste trattative e di questi negoziati diretti fra la Turchia e l'Austria, affinché l'opera internazionale di Berlino non abbia a produrre dei risultamenti, i quali conservino delle proporzioni allarmanti per gli interessi e per la dignità delle Potenze Europee disinteressate nella questione.

Noi siamo alla vigilia della cessazione di ogni lavoro parlamentare; L'ansia e l'inquietitudine dell'opinione pubblica non è, certo indifferente, non è certo ristretta in molto anguste proporzioni sopra questa sentenza divenuta per l'Italia di interesse capitale. Io spero adunque che il Ministero vorrà apparecchiare per la prossima riunione del Parlamento documenti sufficienti, perchè l'opinione pubblica e la rappresentanza

nazionale al suo primo rientrare nell'ufficio col mandato che gli appartiene, sia sufficientemente illuminata, possa con adeguata cognizione di causa eseminare l'opera del Governo e sia assicurata sul modo come esso ha tutelato l'interesse ed il decoro della Nazione.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Gli onorevoli Senatori Pepoli e Caracciolo di Bella, provetti ed abili diplomatici sono certamente consoci quanto me e più di me dei delicati riguardi, che impediscono al Governo di seguirli sul terreno, nel quale essi, prematuramente forse, hanno posto il piede. Essi, sanno per le dichiarazioni fatte all'altro ramo del Parlamento, come plenipotenziari e Governi abbiano assunto l'impegno di non entrare nell'esame delle questioni discusse a Berlino finchè il trattato non sia reso di pubblica notizia.

Ciò premetto perchè il Senato comprenda come io non possa seguire alcuno degli oratori, e particolarmente l'onorevole Caracciolo di Bella, nell'esame dei punti, sui quali egli si è abbastanza lungamente trattenuto.

Però io non posso lasciar senza risposta la considerazione generale fatta dall'uno (l'onorevole Pepoli) piuttosto velatamente, e più esplicitamente dall'onorevole Caracciolo di Bella, sulla condotta del Governo e del suo rappresentante a Berlino.

L'onorevole Senatore Caracciolo di Bella, se mi è permesso riassumere le sue parole, mi pare che abbia così qualificata la condotta del Governo (ripeto le sue parole): *non seppe o non volle adempiere il programma liberale d'Italia.*

Senatore CARACCILO DI BELLA. Domando la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Se io non esprimo bene la somma del suo discorso, certo è che per indiretto esso conduce alla medesima conseguenza.

Orbene, onorevole Senatore Caracciolo, dalle ipotesi fondate sopra un'inesatta conoscenza dei fatti, alle facili accuse è brevissimo il passo. L'onorevole Senatore Caracciolo ha in certo modo esposto la condotta del nostro rappresentante a Berlino nella trattazione dei gravissimi argomenti a cui egli alludeva; ma per giudicarlo giustamente a me pare opportuna-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

sima cosa di attendere a conoscere quale sia stata realmente la di lui condotta, per poi giudicare con essa quella dell'intero Gabinetto.

Le impazienze patriottiche a cui egli più o meno indirettamente ha alluso ed alle quali l'assennatezza politica del nostro popolo ha sempre posto un giusto confine, hanno certamente il loro lato commendevole; ma il Senato non vorrà per questo che si convertano in imprudenze di Governo. Per conseguenza non credo che, se nelle espressioni degli onorevoli Senatori preopinanti vi fosse intenzione di biasimo, il Senato voglia associarvi.

Nella seduta del 4 maggio decorso in risposta alle interpellanze degli onorevoli Senatori Caracciolo Di Bella, Montezemolo e Mamiani il Ministro degli Esteri diceva che « il Governo del Re non sarà per negligenza nelle trattative quei principî che costituiscono la base della nostra esistenza nazionale, non che l'importantissima questione della libertà di commercio ». E poi in altro punto soggiungeva: « il Governo del Re non cesserà, quali che sieno gli eventi, di vegliare diligentemente alla protezione degli interessi nazionali, e mantenendosi in una via di scrupolosa neutralità, si troverà in grado, all'occorrenza, di rendere segnalati servigi alla causa della pace e di poter provare che l'Italia è divenuta un potente elemento d'ordine e di civiltà in Europa ».

Questa la somma delle dichiarazioni fatte in Senato dal Ministro degli Esteri, ed a queste dichiarazioni rispose qui dentro una parola di plauso.

Ora io vorrei pregare gli onorevoli Senatori Pepoli e Caracciolo di Bella (imperocchè non credo di rivolgere eguale preghiera al Senato, perchè confido che sarà persuasissimo di quello che vado a dire) vorrei pregare gli onorevoli Senatori di aspettare che il Governo sia in misura di poter render conto del proprio operato, per invitare allora il Senato a tradurre in parola di biasimo quella che il 4 maggio fu parola di plauso; allora avranno tutto il diritto di farlo; oggi, mi permettano di dirlo, è perfettamente cosa prematura.

È cosa prematura, onorevoli Senatori Caracciolo e Pepoli, in quanto che credo siano anch'essi persuasi che il sentimento del dovere vigoreggia anche su questi banchi. È cosa prematura, perchè credo siano anch'essi per-

suasi che il principio, in virtù del quale le varie parti d'Italia si ricomposero a vita di nazione, non può subire detrimento quando ne è affidata la tutela ad un Governo, che porta il nome di Benedetto Cairoli.

L'onorevole Senatore Pepoli accennò ad un altro punto, al quale più facilmente io dò concreta risposta: egli raccomandò, se ho ben compreso, la ripresa delle trattative per il trattato commerciale colla Francia, anzi mi pare chiedesse che volessi dirgli se erano state riprese le trattative medesime.

Il Governo del Re non ha trovato confacente alle proprie convenienze di accordare la chiesta proroga del trattato antico; però ha dichiarato alla Francia di essere sempre disposto a rinnovare trattative quando glie ne fosse fatta formale richiesta; il Governo Francese ha manifestato il suo desiderio di fare al Governo Italiano delle proposte in questo senso, ma fino ad oggi non sono ancora pervenute. Appena perverranno, il Governo regolerà la sua condotta secondo che l'interesse e la dignità del Paese richieggono.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Caracciolo di Bella.

Senatore CARACCILO DI BELLA. Io credo che in in gran parte le parole da me adoperate abbiano dovuto, se non falsare, almeno esagerare per qualche rispetto l'intendimento dell'animo mio, poichè ho inteso l'on. Ministro dei Lavori Pubblici parlare di biasimo relativamente ai negoziati, ai quali aveva nel mio precedente discorso accennato, mentre non fu affatto questo il mio pensiero.

Io dissi bensì che il Governo non seppe o non volle, e furono ben queste le mie parole; ma esse non si riferivano al programma liberale che il Senato espose in altra circostanza e che fu accettato dall'on. Ministro degli Affari Esteri. Nè io credo che la diplomazia italiana non abbia nè voluto nè saputo attuare questo programma liberale; anzi, parlerò schiettamente; io porto opinione che se altro rappresentante di altro Ministero, nelle circostanze presenti, avesse dovuto tutelare gl'interessi della Nazione Italiana, il risultamento avrebbe differenziato di poco da quello guari soddisfacente, che abbiamo ora conseguito.

La mia dichiarazione è molto franca, e ripeto che questo risultamento poco lieto debba

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

attribuirsi nella massima parte, e mi pare di averlo già detto, all'opera *poco procacciante* della diplomazia italiana, che in questi ultimi anni, segnatamente dopo il '70, non seppe, sopra certi punti più rilevanti della politica internazionale stabilire coi potentati uno scambio di vedute ed un accordo, che avesse potuto essere profittevole nel momento del bisogno o del pericolo.

Quindi le mie osservazioni non si riferivano al Ministero che oggi regge gli affari dello Stato, ma si riferivano in generale all'opera della nostra diplomazia, che almeno dal '70 in poi non ha avuto quell'ingerenza necessaria per far prevalere i propri concetti.

La diffidenza per la sincerità del patriottismo non ha poi luogo al cospetto di un Ministero presieduto da Benedetto Cairoli, tutti mi conoscono, credo, abbastanza per concedermi che io non possa ignorare che cosa suoni nell'opinione pubblica d'Italia il nome di Benedetto Cairoli.

Faceva altresì, il Ministro dei lavori pubblici, un accenno a quello che dissi sopra certe manifestazioni che non esito a chiamare sconsigliate, di alcune pretensioni che si attribuiscono alla Nazionalità Italiana, pretensioni che potrebbero avere un carattere di ostilità verso una Potenza amica. Ora, io dichiaro al signor Ministro, che insisto sui detti miei e credo che ove queste manifestazioni prendano una grande estensione, potranno avere delle conseguenze perturbatrici.

Questo non è un biasimo, nè un consiglio che io do al Governo e vi insisto sopra, pregando di volerne tener conto in quel modo ed in quei limiti, che stimerà opportuni; ripeto, non è un biasimo, nè un consiglio, ma è una esplicita raccomandazione.

Ho finito.

Ma prima di far punto, io prego il signor Ministro dei Lavori Pubblici di voler raccomandare ai suoi Colleghi l'ultima parte del mio ragionamento, quella in cui lo pregava a sollecitare dal Governo di voler esercitare una certa sorveglianza sopra i negoziati che avranno luogo fra la Turchia e l'Austria, quanto al modo dell'occupazione militare della Bosnia e dell'Erzegovina, e di rivolgermi, tutta la sua attenzione affinchè al male che pur troppo fu già com-

pito non abbia per avventura a succedere il peggio.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. L'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici mi ha rivolto un biasimo che io non merito.

Io ho detto, prima che egli prendesse la parola, che intendevo benissimo la riserva che egli doveva usare, e che quindi io non svolgevo nessuna considerazione intorno al grave argomento; e mi permetta di osservare che nelle mie parole non vi ha nessun biasimo rivolto al Governo. Ho constatato un fatto, che niuno omai può negare: che l'opera del Congresso di Berlino è riuscita fatale alla causa della giustizia e del nuovo diritto internazionale; nè ho d'uopo di aspettare che il trattato sia firmato per potere affermare sicuramente che quel trattato non risponde alle aspirazioni della civiltà moderna.

Io non ho fatto un'interpellanza, l'ho dichiarato preventivamente. Le mie parole sono state semplicemente il grido della coscienza pubblica italiana che, voglia o non voglia l'onorevole Ministro, è gravemente preoccupata dei fatti successi a Berlino.

Io ho piena fiducia nell'onor. Ministro degli Esteri. Non intendo promuovere nessun biasimo, lo ripeto, al Governo, ma vorrei delle parole dell'onor. Baccarini cancellarne alcuna.

Egli invita il Senato e il paese ad avere una fiducia cieca, illimitata, perchè il Ministero è presieduto da quell'illustre cittadino che è Benedetto Cairoli. Io stimo e venero l'onor. mio amico; ma se considero la storia del passato, mi permetta l'on. Baccarini di dirgli lealmente e francamente che il patriottismo non è il privilegio di nessun partito, e che chiunque avesse seduto su quei banchi avrebbe saputo difendere con dignità gli interessi del Governo italiano. E auguro al presente Ministero che quando verranno in discussione gli atti suoi internazionali, egli possa presentare al paese una relazione intorno alla propria condotta, la quale valga a luminosamente provare, che, in fatto di politica estera, l'attuale Gabinetto ha seguito le orme prudenti e dignitose dei Gabinetti che lo hanno preceduto.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Riprendo la parola per rilevare soltanto le ultime espressioni dell'onorevole Pepoli. Io non credo di aver detto parole nè pro nè contro la sostanza del trattato di Berlino. Ho solamente chiesto che per giudicare la condotta del Governo si attenda di conoscerne gli atti.

Molto meno ho pensato di richiedere al Senato ed al paese una illimitata fiducia nel Gabinetto Cairoli; ciò non risulta affatto dalle mie parole. Io ho detto unicamente di aver fede che il Governo potrà provare che i principi, in

forza dei quali le varie parti d'Italia poterono ricomporsi a nazione, non hanno sofferto detrimento sotto l'Amministrazione presieduta da Benedetto Cairoli. Questo non si chiama richiedere a nessuno una fiducia illimitata ed indiscussa. La discussione è un dovere il richiederla, e il Governo la richiede, ma per quando potrà essere in caso di esporre e di difendere la propria condotta.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, si procede oltre nella lettura del Bilancio.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

Ministero degli Affari Esteri

CATEGORIA PRIMA.

Spese effettive.

	Previsione risultante	Residui passivi	Residui dei pagamenti pel 1878
TITOLO I. — Spesa ordinaria.			
Spese generali d'amministrazione	421,145 >	29,871 88	416,016 88
Spese di servizi pubblici	5,551,616 >	650,217 39	5,500,833 39
(Approvato.)	5,972,761 >	680,089 27	5,916,850 27
TITOLO II. — Spesa straordinaria.			
Spese generali d'amministrazione	43,000 >	754 18	43,754 16
Spese di servizi pubblici	100,000 >	66,147 60	106,147 60
	143,000 >	66,901 76	149,901 76
Totale della categoria prima	6,115,761 >	746,991 03	6,066,752 03
(Approvato.)			

CATEGORIA TERZA.

PARTITE DI GIRO	78,500 >	14,583 23	93,083 23
(Approvato.)			

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I. — Spesa ordinaria.

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE	5,972,761 >	680,089 27	5,916,850 27
(Approvato.)			

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

TITOLO II. — *Spesa straordinaria.*

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE	143,000 »	66,901 76	149,901 76
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)	6,115,761 »	746,991 03	6,066,752 03
CATEGORIA TERZA. — PARTITE DI GIRO	78,500 »	14,583 23	93,083 23
(Approvato.)	6,194,261 »	761,574 26	6,159,835 26

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. L'Ufficio Centrale incaricato di riferire sopra il progetto di modificazioni alla legge sul macinato, mi ha dato l'incarico di fare una dichiarazione al Senato.

Mi preme anzitutto rendere consapevole il Senato, che i miei Colleghi dell'Ufficio Centrale ed io, la sera istessa del giorno in cui questo grave progetto di legge venne portato all'esame degli Uffici, ci siamo radunati col fermo proposito di procedere nell'opera nostra con quella diligenza, che per noi si potesse maggiore. Ma la gravità dell'argomento vinse di buona pezza il desiderio, anzi il proposito di questa sollecitudine, imperciocchè l'Ufficio Centrale si è trovato davanti ad un mandato esplicito di tutti gli Uffici, di cui mi è avvenuto ieri di far parola al Senato, che nulla si avesse a risolvere innanzi che si fosse avuta la opportunità di esaminare a fondo la condizione delle nostre finanze.

L'Ufficio Centrale trovò che era debito suo domandare schiarimenti e richiedere molti documenti all'onor. Ministro delle Finanze; e però nel giorno seguente noi ci siamo affrettati a pregarlo, che gli piacesse intervenire ad una seduta dell'Ufficio Centrale, e procurarci quei documenti che credevamo necessari per intraprendere i nostri lavori. Devo immediatamente soggiungere, che l'onorevole Ministro si è affrettato con mirabile sollecitudine a far soddisfatti i nostri desideri. Egli si è compiaciuto di assistere ai nostri lavori e questa mattina ebbimo con lui una conferenza di tre ore; che anzi in questa stessa circostanza il signor Ministro ci ha favorito, insieme al maggior numero de' documenti che gli avevamo richiesti, altri ancora i quali allargheranno d'alquanto il tema delle nostre discussioni.

Questo, o Signori, è lo stato attuale delle cose. Noi aspettiamo adunque di conoscere i pochi documenti che il signor Ministro ha promesso di mandare e manderà senza fallo nel più breve tempo possibile, e ci riserbiamo di esaminare tutti quegli altri già comunicati, che gioveranno non solo a portar giudizio sopra le condizioni attuali, ma eziandio a sparger luce sulle previsioni della nostra finanza, di qui all'anno 1883.

Dopo ciò, occorre appena che io soggiunga che l'Ufficio Centrale darà opera sollecita e si applicherà con ogni diligenza al compimento dei suoi doveri; ma non è egualmente in poter nostro di segnare un limite ed un termine ai nostri lavori. Saremmo temerari e crederemmo far prova di leggerezza imperdonabile, quando credessimo di poter sciogliere in breve ora il mandato ricevuto dagli Uffici del Senato di affrontare l'arduo problema della finanza e proferrvi sopra il nostro giudizio.

Laonde, io devo tenermi contento di dichiarare che l'Ufficio Centrale cercherà di adempiere al suo mandato con ogni sollecitudine, ed appena la cosa sia possibile, deporrà la sua Relazione, affinché il Senato prenda quella risoluzione che crederà conveniente; ma impegni maggiori noi non sappiamo e non possiamo prenderli in buona coscienza davanti al Senato, e davanti al paese.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al Ministro delle Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. M'interessa constatare anzitutto, signori Senatori, che la domanda dei documenti venne ieri per la prima volta, diretta al Ministero delle Finanze, e che i documenti richiesti dall'onorevole Giunta, la quale esamina questo progetto di legge, furono tutti esibiti, meno uno solo relativo ai debiti redi-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

mibili, il quale, per la sua ampiezza, esige molte scritturazioni materiali e richiede per conseguenza molto tempo per essere allestito. A ogni modo, ho dichiarato alla Commissione che anche quest'unico documento che le manca, le sarebbe stato esibito in giornata. Gli altri furono già consegnati stamane, durante la riunione della Commissione, in cui ebbi l'onore d'intervenire.

L'onorevole Senatore Saracco dice che il Ministro, oltre i documenti richiesti e le spiegazioni verbali che si fece un dovere di presentare alla stessa onorevole Commissione, ha esibito anche altri documenti che allargavano il tema. Questa dichiarazione dell'onorevole Senatore Saracco, che è veramente conforme al vero, dimostra alla Commissione e al Senato con quanto impegno il Governo intenda di porre in chiara luce tutto quello che può avere attinenza con questo importante progetto di legge, e come egli desideri che il voto, che emetterà l'Ufficio Centrale per incarico degli Uffici, sia emanato con piena cognizione di causa, come esige l'importanza dell'argomento. Ma l'onorevole Senatore Saracco si affrettò ad aggiungere che, appunto per la vastità del tema, non può prefiggere un tempo alla conclusione dei lavori della Commissione, ossia alla presentazione della Relazione.

Davanti a questa esplicita dichiarazione dell'onorevole Saracco, la quale oggi diventa collettiva, mentre ieri pareva individuale, il Governo non può dispensarsi dal presentare qualche osservazione e dal fare qualche riserva. Prima di tutto il Governo crede che, se ci fu ritardo nella presentazione di questo progetto di legge al Senato, esso non avvenne per fatto suo, e tanto meno per mancanza di quei riguardi che sono ben dovuti al Senato e che il Governo non ha mai in alcuna occasione ommesso di dimostrargli.

Il Senato sa come siano proceduti i lavori nell'altro ramo del Parlamento, in questa materia. La Relazione sul progetto di legge venne stampata il giorno stesso dell'esposizione finanziaria e fu distribuita ai Deputati il giorno successivo, e contemporaneamente anche ai signori Senatori, giacchè tutte le distribuzioni, che si fanno alla Camera elettiva, si fanno contemporaneamente al Senato, come viceversa si fanno alla Camera contemporaneamente quelle relative al Senato. Quindi non si può dire

che se ne avesse una assoluta ignoranza, o non se ne avesse affatto conoscenza: questo sinceramente non si può dire. Si conosceva dunque il grave argomento, che preoccupò tanto la Camera elettiva, e che tuttora preoccupa tanto l'opinione pubblica. Ma non avendo preso parte agli studi degli Uffici della Camera elettiva, dove si sono fatti degli essenziali emendamenti al primo progetto di legge, questo Ufficio Centrale si trova nella necessità di esaminare il progetto che gli viene presentato colle modificazioni subite nella Camera.

Il Governo riteneva che questo lavoro potesse essere compito di alcuni giorni, e che il Senato, nel chiudere i suoi lavori prima della stagione estiva, sarebbe stato in grado di esaminare questo progetto e di emettere il suo voto. Non già che il Governo ritenesse che il voto della Camera impegnasse per niente quello del Senato, e che questo progetto, come alcuno ha lasciato credere, dovesse a ogni modo diventar legge. Ma era lecito lo sperare che il Senato del Regno, trattandosi di una quistione che tocca così vitali interessi delle finanze e in generale del paese, avrebbe voluto esaminarla e discuterla senza ritardi, onde non lasciarla troppo a lungo in sospeso. Dal lasciarla in sospeso, o Signori, emergono degli inconvenienti, inconvenienti parlamentari, amministrativi e anche un poco, se vogliamo, economici e politici, per l'impressione che il ritardo può fare sull'opinione pubblica, essendo che alla diminuzione e successiva abolizione del macinato è interessata tutta la popolazione.

L'inconveniente parlamentare ed amministrativo consiste essenzialmente in questo, che dovendosi, per la legge di contabilità, presentare il Bilancio di prima previsione entro il 15 settembre prossimo venturo, ossia da qui a due mesi circa, il Governo non sa quale previsione debba fare per il macinato. Se non elimina dal progetto di Bilancio la cifra corrispondente alla diminuzione proposta, sembra che non tenga nessun conto di un voto preceduto da così larga discussione, di un voto così solenne e numeroso, quale fu quello che ha dato la Camera elettiva su questo argomento; e se invece elimina dal progetto di Bilancio la somma corrispondente alla diminuzione, verrebbe a mancare del dovuto riguardo al Senato, il quale non si è ancora pronunziato in proposito. Si dice bensì

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

che, qualora il Senato non discuta il progetto, non si deve tener conto nel Bilancio del 1879 di questa diminuzione di entrata. Ma non bisogna nascondere che questo espediente desterebbe, anzi desterà certo, una qualche apprensione, poichè il differimento non verrà considerato come lo considera l'onorevole Senatore Saracco, consigliato cioè dal bisogno di studiare a fondo la materia, ma avrà per molti l'aspetto di un grave dubbio sull'attendibilità della proposta diminuzione; potrà quindi, non dico perturbare gli animi, ma ingenerarvi una ansietà, che potrebbe essere causa di qualche malumore e di qualche imbarazzo per l'Amministrazione. Se, pertanto, il Senato crede di accettare la proposta che l'onorevole Senatore Saracco gli fa in nome della Commissione, il Governo non può e non deve far altro che adattarsi alla decisione del Senato, ma non perciò scema l'obbligo in lui di esprimere esplicitamente il suo schietto rammarico per questo ritardo e di accennare agli inconvenienti, che egli crede possano derivarne.

Il Governo, come ieri ebbi l'onore di dire, crede che mediante il sacrificio di qualche giorno per parte della Commissione e per parte del Senato, si potrebbe risolvere, in un modo o nell'altro, la questione, poichè si capisce che il Senato possa e debba, se lo crede opportuno, rimandare una legge alla Camera elettiva; ma riuscirà a moltissimi difficile a comprendere come, per una legge in materia tributaria, avvenga questo differimento, questa sospensione, la quale pur potrebbe ingenerare un certo turbamento d'animi e nella Camera e nel paese.

Io crederei di aver trovato un equo temperamento con la proposta seguente, cioè, che l'on. Commissione volesse prefiggere un limite, anchelungo, di tempo, se le piace, al compimento dei propri lavori, e che quando avesse presentata la sua Relazione, potesse il Senato essere straordinariamente convocato a prendere quelle deliberazioni che sarà per stimare opportune.

Io capisco, o Signori, il disagio degli onorevoli Senatori, obbligati di venire a Roma nella stagione estiva, o sul cominciare dell'autunno; ma io credo che questo sacrificio non sarebbe tanto doloroso a sopportarsi dagli onorevoli membri della Camera vitalizia, quando considerino l'aspettazione del paese, aspettazione,

mi permettano di dirlo, tanto legittima, da che l'alleviamento di una così grave imposta è già stato approvato dal voto della Camera elettiva.

Io spero che queste considerazioni indurranno il patriottico animo dei signori Senatori a subire, qualora fosse necessario, anche un qualche disagio, per protrizzarsi su questa questione prima che arrivi l'autunno.

Se questo temperamento sembrasse accettabile all'onorevole Commissione e al Senato, io ne sarei lietissimo, e per le conseguenze che ne deriverebbero e perchè il Governo avrebbe ottenuto lo scopo che si prefigge, che è quello di non lasciare sospeso il paese davanti una così grave questione. Imperocchè, se per risolverla occorre maturità di studi, ed in questo sono d'accordo coll'onorevole Saracco (e le spiegazioni che oggi ho dato ed i documenti esibiti mostrano che io comprendo la responsabilità della Commissione verso il Senato, come ho compreso la mia verso il Parlamento e verso il paese) mi parrebbe tuttavia che il temperamento da me proposto potrebbe conciliare, da un lato, le esigenze dei Commissari e le necessità della stagione, e dall'altro lato le legittime aspirazioni del paese, dei sentimenti del quale il Governo crede suo dovere di farsi oggi interpretare davanti il Senato, con questo suggerimento.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Mi piace prima di ogni cosa rendere grazie all'onorevole signor Ministro delle Finanze, il quale ha saputo rendere buona giustizia agli intendimenti dell'Ufficio Centrale, ed ha lealmente riconosciuto che il tema sottoposto alle sue indagini è così vasto e talmente grave che per necessità di cose ci vorrà assai tempo, perchè l'Ufficio Centrale possa pigliare un partito e sottoporre il frutto de' suoi studi alle deliberazioni del Senato.

Ma io sono ancora in dovere di rispondere a parecchie delle osservazioni che egli ha creduto di fare, in appoggio del desiderio dal medesimo espresso, che si abbia nullamente a fissare un termine entro il quale si abbia da intraprendere questa discussione.

L'on. Ministro ha ricordato che da più mesi il progetto di legge di cui si discorre venne sottoposto all'esame dell'altro ramo del Parlamento, cosicchè il Senato aveva certamente

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

avuto opportunità di pigliarne cognizione, nè perciò la cosa doveva riuscire affatto nuova a chicchessia. Ma io prego l'on. Ministro a considerare che il progetto presentato dal Ministero dista talmente da quello che in seguito fu adottato dalla Camera elettiva, che del primo disegno si rischia quasi di non trovarne le tracce in quello che si sottopose alle deliberazioni del Senato.

Questo secondo progetto implica l'idea di abbandonare definitivamente, a partire dal 1883, un'entrata certa di oltre 75 milioni, mentre il Ministero si teneva prima in molto dubbio se nel vegnente anno si poteva abbandonare una entrata di soli ventidue; e ben vede l'on. Ministro quanta sia la differenza che corre fra l'uno e l'altro progetto, e come il nuovo provvedimento debba chiamare tutta l'attenzione del Senato, siccome quello che involge sostanzialmente tutta la questione dell'assetto finanziario del nostro paese, e potrebbe compromettere tutto il nostro avvenire.

Ma l'on. Ministro ha voluto entrare in alcune considerazioni di merito. Egli ha espresso il timore che, quando si differisca questa discussione, possa manifestarsi in paese qualche incertezza, qualche ansietà circa le ultime risoluzioni che il Senato vorrà prendere su questa questione, avvegnachè alcuni vi potranno essere che al voto, ossia alla presente deliberazione del Senato, vogliano assegnare un significato alquanto più ampio, riguardante il merito stesso della legge. Questo voto di differimento verrebbe in sostanza a scemare, forse a distruggere quella quasi certezza, di cui parlava ieri l'on. Ministro delle Finanze, che il voto dei contribuenti sia per essere esaudito.

A siffatti dubbj ed a siffatte interpretazioni, mi permetta l'onorevole Ministro, noi non ci dobbiamo soffermare. Certo non mancheranno coloro, i quali vogliano intendere la cosa a questo modo, ma quando chi ha l'onore di parlare in nome dell'Ufficio Centrale del Senato ha detto in chiari termini che la questione non è punto vulnerata, nè preoccupata, ma si tratta unicamente di fare uno studio accurato, quello studio che l'onorevole Ministro delle Finanze riconosce necessario ed indispensabile, noi non ci dobbiamo occupare affatto del diverso giudizio, che si farà fuori di quest'Aula da persone interessate, o meno, e pigliarne argomento a

correre verso una china, che potrebbe condurci a fatali conseguenze.

L'onorevole Ministro moveva ancora una questione d'ordine amministrativo, e così a un dipresso ci diceva: O come posso io preparare il Bilancio di prima previsione dell'anno 1879 se la questione del macino non si risolve? E qui ci presentava un dilemma, nei termini seguenti: se io porterò fra le entrate questa, che si tratta di abolire, in tal caso mi verrà detto dall'altro ramo del Parlamento che non tengo conto di un voto di abolizione reso con tanta solennità dai rappresentanti del paese. Se invece io facessi altrimenti, cadrei nel rimprovero di fallire al debito di reverenza verso il Senato. Ma, onorevole Ministro, un dilemma posto in questi termini, si davvero non l'intendo. Fino a che un progetto di legge che tende a ridurre un'imposta, od altro qualsiasi progetto, non è approvato dai due rami del Parlamento e sanzionato dalla Corona, non può entrare negli intendimenti d'alcuno che una entrata dipendente da legge si possa abbandonare, per ciò solo che il progetto abbia ricevuto la sanzione della Camera elettiva; nè alcuno, credo io, il quale conosca gli elementi del diritto costituzionale, vorrà mai supporre che un Ministro faccia sfregio ad un ramo del Parlamento, quando si rifiuta ad assegnare i caratteri ed il valore di legge ad un provvedimento che aspetta ancora la decisione degli altri poteri dello Stato. In effetto adunque, che cosa avverrà?

Nulla di nulla, Signori. Il Ministero dovrà portare fra le entrate l'intera somma degli 82 milioni, mi pare, che figura per tassa di macinazione, ed al resto penserà il Parlamento, quando verrà il Bilancio di definitiva previsione. Che se, accogliendo il Bilancio tutta l'entrata, rimarrà un supero di quei ventidue o ventitre milioni che il Ministero crede di potere abbandonare sulla tassa del macinato, stia pur certo l'onor. Ministro, che sapremo benissimo come si fa a spenderlo questo po' di danaro che rimanesse a disposizione del Bilancio.

Che anzi il signor Ministro delle Finanze dovrebbe andar lieto che così si faccia, perocchè egli potrà dimostrare coi fatti, che realmente questo supero ci sia, e che possiamo abbandonare questa entrata senza turbare menomamente l'assetto del Bilancio.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

Piglio poi con piacere questa opportunità per fare avvisato il signor Ministro delle Finanze che negli Uffici del Senato prevalse quasi unanime l'opinione, che convenisse conoscere le risultanze del Bilancio del 1879, prima di avventurarsi nell'esame della legge sul macino. L'Ufficio Centrale rimase lungamente in forse se dovesse arrestarsi davanti a questo invito formale ricevuto da tutti gli Uffici, ma, quando s'è veduto che il Ministro desiderava vivamente che si affrettasse il giorno della discussione, noi non abbiamo creduto di dover insistere sopra questo punto, e per dimostrare che anche noi vogliamo procedere con ogni maggior sollecitudine, tale però che ci permetta di poter esaminare profondamente una questione di tanta gravità, siamo venuti nella deliberazione di entrare senz'altro nell'esame del progetto, acciocchè nel più breve tempo che ci sarà consentito, possiamo far conoscere il risultato dei nostri studi e deporre la Relazione dell'Ufficio Centrale sul banco della Presidenza.

Rimane l'ultima parte delle osservazioni dell'on. signor Ministro. Egli ci diceva pur dianzi: adottiamo un temperamento; l'Ufficio Centrale prenda l'impegno di presentare la sua Relazione in un determinato tempo, ed il Senato abbia la bontà di radunarsi in seduta straordinaria per discutere d'urgenza questo progetto.

Ma pare proprio all'onorevole Ministro che appena saremo tornati alle case nostre, dopo essere rimasti qui parecchio tempo con le braccia incrociate, non già per colpa o fatto del Ministero, sibbene per un seguito di circostanze che non voglio apprezzare, le pare, ripeto, che siavi proprio tale e tanta urgenza da doverci straordinariamente riunire di qui ad un breve giro di tempo? Quando si trattasse veramente di fare cosa utile al paese, il Senato non esiterebbe per fermo un solo istante a fare qualunque sacrificio ed a radunarsi in qualunque tempo per servirlo; ma nel caso attuale, chi vorrà credere che vi sia pure un principio, un'ombra solo di urgenza, quando si tratta di un provvedimento che dovrebbe andare in vigore col 1° luglio 1879? La cosa non è seria assolutamente, e però l'Ufficio Centrale è dolente di non poter consentire nel tempera-

mento suggerito dal signor Ministro delle Finanze. Questa urgenza io non la vedo e non la sento, epperò me ne debbo rimettere al giudizio del Senato.

L'Ufficio Centrale ha dichiarato apertamente l'animo suo. Prende un solo impegno, che è quello di presentare la sua Relazione appena avrà compiuti i suoi studi, e quando creda in coscienza di essere rimasto fedele al difficile mandato ricevuto dagli Uffici del Senato.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi parrebbe, per lo meno, opportuno che la Commissione avesse la bontà di prestabilire il limite massimo di tempo che le può occorrere, affinchè il Presidente del Senato ed il Ministero sappiano per quale epoca la Relazione sarà presentata, qualora la Commissione persista nel dichiarare, come ha dichiarato, che non è in grado di presentarla adesso; si soddisferebbe così anche alla legittima ansietà del paese.

È utile che la Relazione sia presto stampata e resa così di pubblica ragione, e che si stabilisca, per lo meno, che il Senato farà soggetto de' suoi studi questo progetto al primo riaprirsi del Parlamento, in autunno. Sarà questo un affidamento al paese che la questione verrà esaminata seriamente.

Ciò tornerà utile anche al Governo, a cui saranno così noti i principii e le ragioni pro o contro, della Commissione, e potrà meglio prepararsi alla discussione che avrà luogo in quest'Aula.

Mi sembra che questo mio desiderio sia veramente giusto e discreto. Invito quindi il Senatore Saracco, Presidente della Commissione, a voler fare questa dichiarazione.

Senatore SARACCO. Riconosco ed apprezzo la discrezione del signor Ministro, ma io non posso aggiungere altre parole, fuori di queste, che la Relazione sarà certamente, prima del novembre, deposta sul banco della Presidenza del Senato.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola su questo incidente, si procede alla discussione del Bilancio dei Lavori Pubblici.

Si dà lettura del progetto.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

Ministero dei Lavori Pubblici

CATEGORIA PRIMA.

Spese effettive.

TITOLO I. — Spesa ordinaria.

Spese generali di amministrazione	972,625 »	9,381 60	982,006 60
Restituzioni e rimborsi	815,000 »	442,277 20	1,211,000 »
Spese di servizi pubblici	52,875,811 »	12,498,525 54	58,312,941 52
(Approvato.)			
	<u>54,663,436 »</u>	<u>12,950,184 34</u>	<u>60,505,948 12</u>

TITOLO II. — Spesa straordinaria.

Spese generali di amministrazione	81,975 »	3,980 55	85,955 55
Spese di servizi pubblici	75,000 »	30,859 72	105,859 72
Spese di opere pubbliche	31,706,220 12	20,582,723 71	44,034,043 83

Capitoli aggiunti per spese residue 1877
e retro

Spese generali di amministrazione	»	38,920 87	38,920 87
Spese di servizi pubblici	»	6,337 61	6,337 61
Spese di opere pubbliche	»	2,947,865 16	2,857,865 16
	<u>31,863,195 12</u>	<u>23,610,687 62</u>	<u>47,128,982 74</u>

Totale della categoria prima.

86,526,631 12	36,560,871 96	107,634,930 86
---------------	---------------	----------------

(Approvato.)

CATEGORIA SECONDA.

Trasformazioni di capitali.

TITOLO II. — Spesa straordinaria.

Costruzioni di stabili	118,200 »	»	113,500 »
Spese di costruzione di ferrovie	54,000,000 »	26,643,040 20	80,643,040 20

Capitoli aggiunti
per spese residue 1877 e retro.

Costruzione di stabili	»	424,093 90	424,093 90
Spese di costruzione di ferrovie	»	2,844,650 11	2,844,650 11

Totale della categoria seconda.

54,118,200 »	29,911,784 21	84,025,284 21
--------------	---------------	---------------

(Approvato.)

CATEGORIA TERZA.

Partite di giro	353,357 43	29,007 08	382,364 51
Capitoli aggiunti	»	18,666 »	18,666 »

(Approvato.)

353,357 43	47,673 08	401,030 51
------------	-----------	------------

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

RIASSUNTO PER TITOLO

TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*

CATEGORIA PRIMA — SPESE EFFETTIVE	54,663,436 »	12,950,184 34	60,505,948 12
-----------------------------------	--------------	---------------	---------------

(Approvato.)

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Io vorrei pregare l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici a dirci qualche cosa intorno ai lavori del Tevere, perchè si sono sparse delle voci piuttosto allarmanti. Il Senato ha dato giustamente molta importanza a quest'opera: quella legge fu studiata qui e riferita con particolare sollecitudine ed interessamento. Io credo quindi che l'onorevole Ministro farebbe cosa molto gradita al Senato se volesse chiarirci intorno all'andamento di quei lavori.

Venne ripetuto, che sono sorte liti coll'impresa, che si trovano delle opposizioni inaspettate, che non si è potuto provvedere che ad una piccolissima parte dei lavori, e spendervi ben poca parte della spesa prevista.

Queste cose furono riferite anche da persone molto autorevoli; per cui io credo che la parola del Ministro potrà forse tranquillare, e ad ogni modo sarà sempre opportuna se varrà a portar luce fra le incerte asserzioni.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ringrazio l'onorevole Gadda di aver richiamato l'attenzione del Senato su questa importante opera del Tevere, intorno alla quale qualche schiarimento potrà essere opportuno, anche a rettificazione delle interpretazioni non sempre esatte che sono state date, certamente fuori di quest'Aula, sulla condotta dei lavori medesimi.

L'indole dei primi lavori del Tevere è di sua natura tale, tecnicamente parlando, che non poteva dar luogo ad un grande sviluppo: parlo dei primi lavori che riflettono lo sgombrò dell'alveo.

Lo sgombrò dell'alveo riguarda demolizioni di antichi muri, di antiche palafitte, di ruderi sommersi, che debbono essere disfatti sia

colle mine, sia con altri mezzi, i quali per loro natura non possono condurre che ad un lavoro assai lento.

L'altra parte dei lavori così detta della prima serie, vale a dire relativi ai 10 milioni, cui si riferisce la legge votata, anch'essi sono d'indole tale, che non potevano prendere il loro più ampio sviluppo se non dopo decorso un certo tempo; e la ragione si è questa: che qualunque impresa, per quanto fosse piena di buona volontà, doveva pur sempre procurarsi tutti quei mezzi, congegni, macchine, ecc. la cui provvista richiedeva un certo tempo.

Io non voglio con ciò dire che le cose abbiano proceduto proprio con quel passo spedito, che, anche tenuto conto di quelle difficoltà, sarebbe stato pur desiderabile.

Ho qui il conto dei lavori che sono stati pagati mese per mese, e la maggior somma è stata nel dicembre scorso di 15 mila lire, e di 50 mila lire nel luglio corrente; poi per gli altri mesi vi sono somme di 32 mila, di 25 mila, ecc. dimodochè dall'epoca in cui cominciarono i lavori il medio pagamento mensile non sarebbe stato che di circa 30 mila lire; cifra evidentemente quasi nulla rispetto alla importanza de' lavori medesimi.

Un'altra grossa causa di impedimento ai lavori è da cercarsi nelle difficoltà di espropriazione.

Perchè il Senato possa rendersi conto della importanza di questa difficoltà, sarà bene che io legga quello che si è pagato per questo titolo.

Le spese dei lavori pagati a tutt'oggi non ammontano che a 248 mila lire; ma le spese per espropriazione sono di 3 milioni e 71 mila lire già liquidate; più vi sono altre spese di direzione di lavori, di sorveglianza, ecc. per 131 mila lire; di modo che il totale de' pagamenti fatti a tutt'oggi sopra gli 8 milioni e mezzo votati nei due bilanci degli anni precedenti e

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

nel bilancio di quest' anno, ascende a 3 milioni 438 mila lire.

Però gl'impegni presi per quattro lavori già appaltati e per altre piccole spese sono di tre milioni 866 mila lire, ed a questi lavori corrispondono 3 milioni e 77 mila lire per espropriazioni state liquidate, ed altre 760 mila che sono in liquidazione; più le altre spese accessorie per quasi 500 mila; per cui gl'impegni presi a tutt'oggi sono di 8 milioni e 200 mila lire, presso a poco quindi per l'intera somma assegnata dalla legge.

È adunque da ritenersi che quello sviluppo che non hanno avuto finora i lavori del Tevere, lo possano e lo debbano avere oramai nello scorcio dell'anno presente, e più negli anni avvenire, imperciocchè la scadenza di alcuni lavori è portata fino al 1880, se non più in là, come sarebbe per quello importantissimo della Farnesina, e per quello che lo sussegue all'Isola tiberina.

Io penso che l'onorevole Senatore Gadda, più che voluto far supporre lo stato di cose non dirò biasimevole, ma insomma poco accetto finora al pubblico, abbia inteso richiamare la mia attenzione sulla necessità di dare un efficace impulso al procedere di quest'opera.

TITOLO II. — Spesa straordinaria.

CATEGORIA PRIMA — SPESE EFFETTIVE	31,863,195 12	23,610,687 62	47,128,982 74
CATEGORIA SECONDA — TRASFORMAZIONI DI CAPITALI	54,118,200 »	29,911,784 21	84,025,284 21
(Approvato.)	85,981,395 12	53,522,471 83	131,154,266 95
INSIEME (<i>Spesa ordinaria e straordinaria</i>)	140,644,831 12	66,472,656 17	191,660,215 07
CATEGORIA TERZA — PARTITE DI GIRO	353,357 43	47,673 08	401,030 51
Totale generale	140,998,188 55	66,520,329 25	192,061,245 58
(Approvato.)			

PRESIDENTE. Si procede ora al Bilancio del Ministero della Guerra.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Ministro delle Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi faccio un dovere di prevenire il Senato che l'onorevole mio Collega Ministro della Guerra ha dovuto per ra-

E se questo sia il suo intendimento, io gli do promessa di tutto il mio impegno, perchè sono penetrato della necessità che questi lavori prendano tutto lo sviluppo di cui, senza impedimento assoluto, siano suscettibili.

Se l'onorevole Senatore Gadda domanda altre spiegazioni, sono pronto a darle.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GADDA. Ringrazio l'onorevole signor Ministro per gli schiarimenti e per le dichiarazioni che ci ha favorito. Io non dubito che la sua energia saprà imprimere a quei lavori tutta quella sollecitudine che si richiede per la natura stessa dell'opera.

È un lavoro che si è promesso da tanto tempo e che si compie sotto l'aspettazione di persone non tutte benevole all'attuale ordine di cose.

È dunque un lavoro che ha una importanza tutta speciale, e l'onorevole signor Ministro, che è penetrato pure del carattere locale che ha questa questione, saprà corrispondere anche per questo riguardo a quel desiderio di sollecitare i lavori che tutti noi proviamo.

PRESIDENTE. L'incidente essendo esaurito, si continua la discussione del Bilancio.

gioni di servizio allontanarsi da Roma, accompagnando Sua Maestà il Re a Torino. Esprimo il suo rammarico per non trovarsi presente alla discussione di questo Bilancio, che egli non credeva sarebbe venuto in discussione così presto.

Io credo che il Ministro della Guerra sarà di ritorno quest'oggi o domani.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

PRESIDENTE. Nessuno essendo iscritto per parlare su questo Bilancio, non vi sarà, credo, alcuna difficoltà, sicchè possiamo per ora andare innanzi.

Si dà lettura del Bilancio del

Ministero della Guerra

—

CATEGORIA PRIMA.

Spese effettive.

TITOLO I. — Spesa ordinaria.

Spese generali d'amministrazione	1,527,000 »	29,675 »	1,538,675 »
Spese militari	170,131,247 »	14,295,782 90	176,177,529 90
(Approvato.)	<u>171,658,247 »</u>	<u>14,325,457 90</u>	<u>177,716,204 90</u>

TITOLO II. — Spesa straordinaria.

Spese generali d'amministrazione	20,000 »	»	15,000 »
Spese militari	24,686,000 »	12,067,847 21	32,603,847 21
Capitoli aggiunti	»	1,460,719 86	1,460,719 86
	<u>24,706,000 »</u>	<u>13,528,567 07</u>	<u>34,079,567 07</u>
Totale della categoria prima	<u>196,364,247 »</u>	<u>27,854,024 97</u>	<u>211,795,771 97</u>

(Approvato.)

CATEGORIA SECONDA.

Trasformazioni di capitali.

TITOLO II. Spesa straordinaria.

Acquisto, adattamento e costruzioni di stabili	2,500,000 »	2,606,904 88	3,106,904 88
Capitoli aggiunti	»	2,015,669 65	1,945,669 65
Totale della categoria seconda	<u>2,500,000 »</u>	<u>4,622,574 53</u>	<u>5,052,574 53</u>

(Approvato.)

CATEGORIA TERZA.

Partite di giro	4,059,132 38	4,210 »	4,059,342 38
Capitoli aggiunti	»	4,794 »	4,794 »
(Approvato.)	<u>4,059,132 38</u>	<u>9,004 »</u>	<u>4,064,136 38</u>

RIASSUNTO PER TITOLI

—

TITOLO I. — Spesa ordinaria.

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE	<u>171,658,247 »</u>	<u>14,325,457 90</u>	<u>177,716,204 90</u>
--	----------------------	----------------------	-----------------------

(Approvato.)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

TITOLO II. — *Spesa straordinaria.*

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE	24,706,000 »	13,528,567 07	34,079,567 07
CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONI DI CAPITALI	2,500,000 »	4,622,574 53	5,052,574 53
(Approvato.)	27,206,000 »	18,151,141 60	39,132,141 60
INSIEME. — (Spesa ordinaria e straordinaria)	198,864,247 »	32,476,599 50	216,848,346 50
CATEGORIA TERZA. — PARTITE DI GIRO	4,059,132 38	9,004 »	4,064,136 38
Totale generale	202,923,379 38	32,485,603 50	220,912,482 88
(Approvato.)			

PRESIDENTE. Si passa al Bilancio del

Ministero della Marina

CATEGORIA PRIMA.

Spese effettive.TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*

Spese generali d'amministrazione	678,218 34	12,869 34	691,087 68
Spese di servizi pubblici	1,187,980 »	108,931 68	1,263,911 68
Spese militari	37,955,952 50	9,330,698 10	46,528,650 60
(Approvato.)	39,822,150 84	9,452,499 12	48,483,649 96

TITOLO II. — *Spesa straordinaria.*

Spese generali d'amministrazione	59,935 »	8,112 07	68,047 07
Spese di servizi pubblici	28,000 »	»	28,000 »
Spese militari	2,000,000 »	725,344 85	2,725,344 85
Capitoli aggiunti	»	251,950 72	251,950 72
	2,087,935 »	985,407 64	3,073,342 64
Totale della categoria prima	41,910,085 84	10,437,906 76	51,556,992 60
(Approvato.)			

CATEGORIA SECONDA.

Trasformazioni di capitali.TITOLO II. — *Spesa straordinaria.*

Acquisto, adattamento e costruzione di stabili	200,000 »	11,300 82	211,300 82
(Approvato.)			

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

CATEGORIA TERZA.

PARTITE DI GIRO	2,241,324 89	7,285 27	2,248,610 16
Capitoli aggiunti	»	294 »	294 »
	<u>2,241,324 89</u>	<u>7,579 27</u>	<u>2,248,904 16</u>

(Approvato.)

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I. — Spesa ordinaria.

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE .	39,822,150 84	9,452,499 12	48,483,649 96
--------------------------------------	---------------	--------------	---------------

(Approvato.)

TITOLO II. — Spesa straordinaria.

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE .	2,087,935 »	985,407 64	3,073,342 64
CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONI DI CAPITALI	200,000 »	11,300 82	211,300 82
	<u>2,287,935 »</u>	<u>996,708 46</u>	<u>3,284,643 46</u>

(Approvato.)

INSIEME. — (Spesa ordinaria e straordinaria)	42,110,085 84	10,449,207 58	51,768,293 42
CATEGORIA TERZA. — PARTITE DI GIRO .	2,241,324 89	7,579 27	2,248,904 16
Totale generale	<u>44,351,410 73</u>	<u>10,456,786 85</u>	<u>54,017,197 58</u>

(Approvato.)

PRESIDENTE. Ora si passerà al Bilancio del

Ministero dell'Istruzione Pubblica

CATEGORIA PRIMA.

Spese effettive.

TITOLO I. — Spesa ordinaria.

Spese generali d'amministrazione	700,286 »	11,403 38	706,689 38
Spese di servizi pubblici	24,639,774 53	3,424,031 86	25,771,806 39
	<u>25,340,060 53</u>	<u>3,435,435 24</u>	<u>26,478,495 77</u>

(Approvato.)

TITOLO II. — Spesa straordinaria.

Spese generali d'amministrazione	90,829 24	2,423 04	93,252 28
--	-----------	----------	-----------

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

Spese di servizi pubblici	622,268 65	103,416 39	715,685 04
Capitoli aggiunti	»	484,069 86	484,069 86
	<u>713,097 89</u>	<u>589,909 29</u>	<u>1,293,007 18</u>
Totale della categoria prima . .	<u>26,053,158 42</u>	<u>4,302,544 53</u>	<u>27,771,502 95</u>

(Approvato.)

CATEGORIA SECONDA.

Trasformazioni di capitali.

TITOLO II. — Spesa straordinaria.

Acquisto di materiale mobile, adattamento e costruzione di stabili	<u>468,800 »</u>	<u>529,106 90</u>	<u>827,906 90</u>
--	------------------	-------------------	-------------------

(Approvato.)

CATEGORIA TERZA.

Partite di giro	<u>762,689 99</u>	<u>445 »</u>	<u>763,134 99</u>
---------------------------	-------------------	--------------	-------------------

(Approvato.)

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I. — Spesa ordinaria.

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE	<u>25,340,060 53</u>	<u>3,435,435 24</u>	<u>26,478,495 77</u>
--	----------------------	---------------------	----------------------

(Approvato.)

TITOLO II. — Spesa straordinaria.

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE	713,097 89	589,909 29	1,293,007 18
CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONI DI CAPITALI	468,800 »	529,106 90	827,906 90

(Approvato.)

	<u>1,181,897 89</u>	<u>1,119,016 19</u>	<u>2,120,914 08</u>
--	---------------------	---------------------	---------------------

INSIEME. — (Spesa ordinaria e straordinaria)	26,521,958 42	4,554,451 43	28,509,409 85
CATEGORIA TERZA. — PARTITE DI GIRO	762,689 99	445 »	763,134 99

Totale generale	<u>27,284,648 41</u>	<u>4,554,896 43</u>	<u>29,362,544 84</u>
---------------------------	----------------------	---------------------	----------------------

(Approvato.)

Senatore MAGNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAGNI. Vorrei fare una raccomandazione all'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione. Nel tempo in cui ho avuto l'onore

di essere Rettore dell'Università di Bologna, ho dovuto molte volte rimettere domande di professori al Ministero per ottenere aumenti di dotazione per i loro gabinetti e laboratori, ed aumento pure di assistenti o d'inservienti, e dello

stipendio ad essi assegnato. Queste domande nel corso dell'anno, capisco che sono d'incomodo per chi le manda e per chi le riceve.

Però non potevo fare a meno di rimmetterle, in quanto che si diceva essere nelle altre Università di grado eguale le dotazioni molto maggiori di quanto che fossero in quella di Bologna; ed infatti ho potuto constatare che vi sono differenze notevolissime.

Per esempio, per le cattedre fondamentali delle facoltà mediche si verificano queste differenze. Così nell'

Anatomia Normale

si ha: Bologna lire 1500, Napoli 2000, Padova 2000, Palermo lire 2000, Pavia 2000, Pisa 2000, Roma 3000, Torino (Istituto anatomico patologico) lire 9000.

Anatomia Patologica

Bologna 1250, Napoli 2600, Padova 1999, Palermo 800, Pavia 2300. Pisa 400, Roma 3000.

Fisiologia

Bologna 1700, Napoli 2500, Padova 2000, Palermo 1500, Pavia 1500, Pisa 3000, Roma 3000, Torino 3000.

Lo stesso può dirsi delle scuole di chimica, di fisica, di anatomia comparata, di mineralogia e botanica nelle quali le differenze sono anche maggiori, avendosi in Bologna nella chimica una dotazione di L. 3200 mentre nelle altre Università la media è di L. 6000 ed in Roma si è portata fino a 12000, per la botanica è di L. 2500 mentre in Torino è di L. 10500. Rilevante la differenza è pure nelle scuole cliniche per le quali a Bologna la dotazione è di L. 2650, a Pavia di L. 2100 mentre a Roma è di L. 8300, di L. 7500 a Torino, di L. 10640 a Napoli.

Ed anche le biblioteche sono trattate alla stessa stregua: Bologna L. 5320, Napoli 21993, Padova 8656, Pavia 1000, Pisa 5833, Roma 11000, Torino 24000.

Togliete da queste ultime cifre la somma necessaria per legare i libri ed altre piccole spese ed avrete nella Università di Bologna poco più di 3000 lire disponibili per acquisto di libri.

Io non so vedere quale fosse il criterio col quale si stabilirono queste dotazioni, nè com-

prendo perchè si mantengano queste differenze.

La raccomandazione che faccio a questo proposito è che si rivedano queste dotazioni e, sulla base dell'eguale trattamento, si veda di perequare, onde ciascuna Università primaria abbia dotazione eguale. Questa perequazione, mentre semplificherà l'amministrazione, farà anche un atto di giustizia verso tutte le Università.

Un'altra raccomandazione è relativa a sollecitare il pagamento delle somme stanziare, e che si pagano posticipatamente di trimestre in trimestre. Appunto per le dotazioni che sono assegnate alle Università, frequentemente avviene che si debbano fare e ripetere domande per avere le frazioni di dotazione che di trimestre in trimestre debbono essere pagate.

Raramente avviene che questi pagamenti si facciano con quella regolarità e sollecitudine che sarebbe desiderabile. Da ciò una corrispondenza che complica un'amministrazione che sarebbe per natura sua semplicissima. Io prego l'onor. signor Ministro a vedere se non fosse possibile di rendere più sbrigativa questa parte dell'amministrazione, sì che di trimestre in trimestre al ricevere dei conti spediti dalle Università si spedissero regolarmente dal Ministero le somme corrispondenti.

Una terza raccomandazione sarebbe relativa alle misere retribuzioni che nelle Università primarie si accorda ai Rettori e alla nessuna retribuzione ai Presidi. Ho veduto che nelle scuole speciali d'ingegneria, di veterinaria, di agraria, ai direttori che tutt'al più hanno titolo equivalente a quello dei Presidi delle facoltà universitarie, si danno retribuzioni che superano anche quella accordata ai Rettori che nell'amministrazione della Pubblica Istruzione hanno una importanza tanto maggiore.

Ora, raccomanderei all'onorevole Ministro di prendere in esame questo stato di cose onde effettuare quelle correzioni che, a me pare, convenga di fare non solo a riguardo dell'ufficio di Rettore quanto di quello di Preside nelle Università primarie, le quali nella retribuzione delle cariche amministrative non debbono trovarsi al di sotto delle scuole speciali.

Io prego di tener conto di queste raccomandazioni e provvedere nel Bilancio dell'anno venturo in modo che si abbia una perequazione nelle dotazioni, una semplificazione di amministrazione e un più conveniente trattamento

delle cariche amministrative nelle Università primarie.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Tutto quello che osserva l'onor. Senatore Magni è giusto, cioè ci è disuguaglianza di dotazione tra le varie Università. Ci è una maniera irregolare o almeno fastidiosa di regolare i conti tra il Ministero e le Università; e finalmente vi è pure da fare qualche cosa per rialzare la posizione dei presidi, dei rettori. Ma l'onor. Senatore Magni sa bene che tutti questi inconvenienti nascono da condizioni antiche, e se è facile che nascano è molto difficile di porvi fine tutto ad un tratto.

Sicchè io prometto di fare per parte mia tutto il possibile per poter fino a un certo punto provvedere nel Bilancio di prima previsione dell'anno venturo.

Senatore MAGNI. Ringrazio l'onorevole signor Ministro.

PRESIDENTE. Signori Senatori, ora si dovrebbe aprire la discussione del Bilancio dell'Interno. Sono stato informato che il signor Ministro dell'Interno è partito questa stessa mattina da Torino perchè gli importa di assistere alla discussione.

Procederemo intanto alla discussione del progetto di legge: Concessione del servizio di navigazione sul Lago Maggiore.

Prego i signori Senatori a voler domani intervenire nel maggior numero possibile alla seduta, perchè dovremo votare la legge del Bilancio, dovremo poi terminare la votazione per la Commissione dell'inchiesta ferroviaria, non essendo probabile che tutti i candidati ottengano oggi la maggioranza assoluta.

Non dubito che i signori Senatori vorranno anche domani dar prova della solita loro diligenza.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Io era iscritto per parlare sul Bilancio del Ministero dell'Interno da molto tempo; devo però dichiarare che se la discussione di questo Bilancio dovesse ritardare la votazione e far sì che molti nostri Colleghi debbano malgrado loro rimanere a Roma, io francamente non vorrei assumerne la respon-

sabilità, e dichiaro che, sebbene a malincuore, renunzierei alla mia interpellanza.

Se però, come ha avvertito l'onorevole Presidente, è necessaria la seduta di domani per la discussione di alcuni progetti di legge che l'onorevole Ministro Baccarini insiste vivamente a che sieno votati, come quello relativo alle spese del trasporto della Capitale, perchè vi è la questione di urgenza di pagare i creditori, che dal febbraio, parmi, stanno in disagio; se, dico, la seduta di domani è necessaria per altri scopi, io sono dispostissimo a ritirare la mia interpellanza, per non far cosa sgradevole ai miei Colleghi. Ma siccome sento che alcuni Senatori domandano di votare oggi il Bilancio, io non avrei difficoltà di votario, riservandomi di rivolgere domani la mia interpellanza se vi sarà seduta.

Dico ciò per mostrare ai miei Colleghi in quanto pregio io tenga i loro desideri.

PRESIDENTE. Allo stato attuale delle cose, debbo credere che la seduta di domani sarà indispensabile, quand'anche oggi si potesse votare il Bilancio; perchè oltre ad alcune leggi d'ordine amministrativo per le quali il Ministero fa istanza che vengano poste all'ordine del giorno, abbiamo in pendenza (come ho poc'anzi accennato) la nomina di cinque Senatori per la Commissione dell'inchiesta ferroviaria. Se ci fosse dato di presagire che tutti e cinque i Senatori saranno oggi nominati a maggioranza assoluta, si potrebbe forse prescindere anche dalla seduta di domani. Ma siccome questa previsione è contraria ai computi della probabilità, così io non posso dire sin d'ora che non occorra di tener seduta domani.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Ho chiesto la parola per dire semplicemente che si potrebbe fare lo spoglio delle schede.

PRESIDENTE. Io aspettava appunto di sapere se le schede sieno state deposte nel numero legale. Credono i signori Segretari si abbia già il numero sufficiente di schede?

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. Si procede alla verifica. I signori scrutatori eletti ieri sono pregati di fare lo spoglio delle schede; ma innanzi tutto quei signori Senatori che non avessero ancora deposto la scheda, sono invitati a deporla.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. L'onor. De Cesare è stato nominato Relatore di quella legge che preme tanto al signor Ministro Baccarini, voglio dire di quella legge che riguarda la spesa per Roma.

L'indugio di questa legge può portare disagio a molte persone che sono ancora in credito verso lo Stato.

Io domanderei all'onorevole signor Presidente se non fosse possibile che l'onorevole De Cesare facesse una Relazione verbale, acciò non lasciassimo l'Amministrazione de' Lavori Pubblici in un grave imbarazzo, come diceva l'onorevole signor Ministro Baccarini.

PRESIDENTE. Siccome questa legge è una delle urgenti, ho già chiesto a che punto si trovi la Relazione.

N'ebbi in risposta dal Relatore Senatore De Cesare che la Relazione è in pronto, e questa sera potrà essere consegnata alla tipografia per essere stampata.

Altro non posso per ora aggiungere; tanto più che l'onorevole De Cesare non è presente.

Discussione del Bilancio del Ministero dell' Interno.

PRESIDENTE. Si procede alla discussione del Bilancio del Ministero dell'Interno.

Il Senatore Pepoli vuole ora la parola?

Senatore PEPOLI G. Siccome la mia interpellanza è rivolta per una parte al signor Ministro delle Finanze qui presente, così desidero di svolgerla in questo momento.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Io desidererei, vivamente, onor. signor Ministro, imparare oggi dal suo labbro quali siano i suoi intendimenti relativamente alla tassa-famiglia.

La tassa-famiglia, come ella rammenterà per certo, fu votata dalla Camera dei Deputati e dal Senato come una tassa quasi, direi, di consumo, chiamata anche a far rivivere la soppressa tassa di famiglia toscana e il soppresso fuocatico romagnolo. Gli oratori tutti che parteciparono alle discussioni parlamentari in quella opportunità, ne favellarono come di una tassa minima, e quindi, trattandosi di una tassa minima, fu lasciata al Comune larga facoltà nell'applicarla.

La prima provincia che domandò di usufruttare del nuovo balzello fu la provincia di Parma; e l'onorevole Pallieri, relatore del Consiglio di Stato, dettò una splendida relazione in proposito, dove determinò a termine di legge l'indole e la misura della tassa. In una relazione successiva, relativamente alla provincia di Perugia, il Consiglio di Stato stabilì che il massimo di questa tassa non dovesse superare le 50 lire. Questa fu la costante giurisprudenza del Consiglio di Stato. Nè mutò opinione quando la Deputazione provinciale di Firenze sottopose alla sanzione del Governo un Regolamento nel quale riservava a se medesima la facoltà di determinare il limite della tassa a norma dei casi e della opportunità. Il Consiglio di Stato, prima a Sessione ristretta, poi a Sessione plenaria, respinse come illegale una siffatta pretesa. Non credendo che avesse luogo oggi la interpellanza, io non ho meco portato il testo del parere del Consiglio di Stato che l'onorevole Depretis ebbe la benevolenza di ordinare mi fosse comunicato.

Il Consiglio di Stato conclude che il voler innalzare il massimo di questa tassa oltre il limite modesto nel quale era fin allora rimasta ristretta, costituiva una violazione della legge, adulterando lo spirito e gli aperti intendimenti dei legislatori. Il Ministro delle Finanze di quei tempi non tenne in nessunissimo calcolo la saviissima deliberazione del Consiglio di Stato. E la conseguenza di questo fatto fu che il Consiglio comunale di Firenze ottenne dalla Deputazione provinciale di portare il massimo della tassa non a 50 non a 200, ma a 2500 lire.

Io non dissimulo a me medesimo che la situazione di Firenze essendo eccezionale domandava dei provvedimenti eccezionali, ma mi sarebbe parso più opportuno che si fosse domandato al Parlamento la deroga di una legge; e mi permetto di chiamarla deroga, perchè dal parere del Consiglio di Stato questo concetto risulta chiarissimo.

Sventuratamente, o Signori, l'esempio di Firenze fu contagioso, ed altre due Deputazioni provinciali ottennero di riservare a se medesime la facoltà di stabilire il limite massimo della tassa, facoltà di cui usufruttarono subito, accordando l'una al Comune di Bologna la facoltà di stabilire il massimo di lire mille, l'altra

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

accordando al Comune di Ancona identica facoltà.

Il Consiglio di Stato, interpellato dal Ministero sopra la attendibilità della domanda, rispose negativamente, richiamando alla memoria il suo opinamento relativo a Firenze.

Furono, o Signori, più avventurati i contribuenti di Venezia, imperocchè avendo il Consiglio comunale di Venezia domandato di innalzare il massimo della tassa a 500 lire, ed avendo il Consiglio di Stato respinto la domanda, il Governo non accordò al Comune di Venezia di varcare il limite di lire 200.

Giova però qui dire a grande onore della Deputazione provinciale di Venezia, che fu essa che prese la difesa dei contribuenti e che domandò che la legge fosse integralmente rispettata.

È vero che nel Consiglio provinciale di Venezia è prevalsa la sana consuetudine che nessun Consigliere comunale segga nella Deputazione provinciale.

Ora, onorevole signor Ministro, quali sono oggi le condizioni generali delle diverse provincie d'Italia relativamente alla tassa-famiglia?

Sopra i 69 capo-luoghi delle provincie, 30 hanno chiesto ed ottenuto di applicare la tassa famiglia, 39 non si sono valse fin qui della facoltà accordata dalla legge. Fra i Municipi cospicui che non hanno imposto il grave onere, mi giova notare Torino, Milano, Roma, Napoli e Genova.

Il limite massimo ammesso negli altri Comuni, è a Firenze, come ho detto, di 2,500 lire; a Bologna e ad Ancona di 1,000; a Teramo di 700 lire; altri quattro o cinque Municipi di nessuna importanza hanno imposto il limite di 500 lire.

In tutti gli altri Municipi in cui fu ammessa la imposta, il massimo oscilla fra duecento lire e 25; e Treviso o Signori, è, avventuramente per quei contribuenti, al basso della scala.

Non le pare, onor. Ministro, che la grande disparità che esiste nel Regno italiano intorno all'interpretazione ed all'applicazione di questa legge, costituisca un fatto anormale e pericoloso? E qui debbo richiamare l'attenzione del Senato sopra una dolorosa conseguenza che da esso luminosamente scaturisce. Non ho d'uopo di rammentare nè ai miei Colleghi nè all'ono-

revole signor Ministro che gli uomini più competenti di finanza in Europa propugnano due opinioni sul modo di colpire la ricchezza mobile; alcuni vogliono colpirla colle denunce, altri con gli indizi. L'Inghilterra ha il sistema delle denunce; gli indizi costituiscono il sistema belga ed il sistema francese.

Noi abbiamo risolto la questione in uno strano modo; abbiamo lasciato che lo Stato colpisca la ricchezza mobile colle denunce, ed abbiamo, esagerando la tassa di famiglia, dato ai Comuni il modo di colpirla per indizi. In questo modo, ogni scuola, ogni uomo di finanza può dire che l'Italia segue la sua bandiera.

Nè la tassa di famiglia è la sola tassa che si fonda sugli indizi, poichè abbiamo eziandio consentite ai Comuni le tasse sui servitori, sulle carrozze, sui cavalli, sulle pigioni, che corrispondono alle tasse indiziarie belghe e francesi. Non può sfuggire al chiaro intelletto dell'onorevole Ministro quali siano in questa guisa le condizioni miserrime dei contribuenti della ricchezza mobile in alcune città d'Italia, spogliate del 14 per cento dal Governo, e assoggettate ad una imposta comunale che raggiunge perfino 2500 lire.

E questa condizione è aggravata dal sistema di percezione. Il lasciare imporre una tassa che può giungere a 2500 lire, come a Firenze, senza accordare ai contribuenti nessuna guarentigia, è tale enormità che credo in nessun paese dell'Europa civile siasi mai verificata.

Ora, che cosa avviene presentemente? Molte altre città che hanno il loro bilancio sperquato, domandano all'onor. Ministro di poter seguire l'esempio di Firenze, di Bologna, di Ancona. Anche ultimamente il Consiglio comunale di Livorno ha deliberato di portare il massimo della tassa famiglia a mille e cinquecento lire; e, ciò che anche è più strano, ha deliberato un minimo di dodici lire; e per ciò è in opposizione dell'opinione del Consiglio di Stato.

Ora, io desidero conoscere se l'onor. Ministro ha deliberato di seguire la via tracciata dai suoi predecessori o se egli crede invece di dover tornare alle giuste e sane interpretazioni della legge, sancita dalla giurisprudenza del Consiglio di Stato. E qui mi permetto di aggiungere che è vano consultare quel rive-

rente ed autorevole Consesso, se poi non si vogliono seguirne i savì e giusti consigli.

È questione vitale, è questione che interessa profondamente il Ministro delle Finanze poichè è inutile parlare di modificare le imposte se prima noi non cerchiamo modo che le leggi sieno contenute nei loro naturali e legali confini.

L'onor. signor Ministro nella sua elaborata esposizione finanziaria, che ci venne cortesemente distribuita anche in Senato, lamenta la dolorosa condizione dei Comuni, dice che la questione comunale è molto grave e tale che deve impensierire il Governo. Giunge persino, con frasi molto accentuate, ad accusare l'onorevole Minghetti di aver dato l'ultimo colpo di mazza sulla testa dei Comuni obbligandoli ad arrampicarsi sugli specchi. Nè l'onor. Doda è il solo che si preoccupi delle condizioni dei Comuni.

La questione delle finanze comunali è all'ordine del giorno. Anche nelle discussioni avvenute nell'altro ramo del Parlamento ho udito chiedere che si prenda seriamente in esame.

Ho udito perfino affermare che prima di pensare di togliere il macinato, bisogna provvedere alla condizione dei Comuni. Se non erro, anche l'onor. Saracco accennava a questo doloroso problema.

Io non divido certamente l'opinione dell'onorevole Ministro. Credo che le condizioni dei Comuni sieno molto gravi, ma mi permetto di osservare che la gravità della situazione nasce in moltissimi casi dal poco o dal nessun rispetto che essi professano alla legge.

Mosso da questo concetto, era mio intendimento rivolgere all'onor. Ministro dell'Interno la preghiera di voler raccogliere a termine di legge con salda mano il freno dell'amministrazione comunale.

Io reputo necessario che egli non dimentichi quegli articoli della legge comunale che impongono al Ministro l'obbligo di impedire che le deliberazioni comunali sieno in opposizione colle leggi dello Stato.

E dico ciò perchè io porto opinione che in grande parte, per non dire in massima parte, il disastro dei Comuni proviene dal fatto che il Governo non ha mai esercitato il suo controllo e la sua tutela, ed ha lasciato che i Co-

muni sperperino a loro volontà le sostanze dei contribuenti.

Intendo benissimo, per esempio, che Firenze si sia trovata in condizioni eccezionali ed abbia ricorso ad una quota esagerata per la tassa di famiglia, ma non intendo per verità come si sia accordata la medesima facoltà, per esempio, a Bologna; per far che? Per fare dei passeggi pubblici, per spendere in bande musicali e in teatri.

Bisogna, onorevole signor Ministro, far rispettare la legge; bisogna sopra tutto frenare quella smania soverchia di spendere che ha pazza-mente invaso i Comuni; bisogna impedire che si battezzino, in nome della necessità, quelle spese che non sono che spese voluttuarie, improduttive, infeconde.

L'onorevole signor Ministro nella sua Relazione lamentava, e giustamente lamentava, che per esempio il Comune di Palermo avesse imposto la farina fino al 15 0/0 del suo valore. E di chi è la colpa, onorevole signor Ministro?

La colpa è de' suoi predecessori. Apriamo il Bilancio di quella nobilissima città. Quali sono le spese le quali giustificano quel balzello che l'onorevole Ministro giustamente chiama intollerabile? L'imposta sul pane è impiegata a coprire la spesa di un grande teatro non solo, ma anche di un piccolo. Fu necessario aggravare la tassa sulle farine per mandare un giovane a Bologna a studiare, da quei reputati maestri, come si dipingono le scene teatrali. Ora, il limite del 10 0/0 non può essere varcato senza l'assenso del Governo. Perchè il Governo ha egli accordato la inqualificabile facoltà? È forse colpa della legge? Forse è giusto che alcuni Comuni scherzino colla fame per appagare le aspirazioni della vanità o di un falso decoro? Non accusi, onorevole signor Ministro, le leggi, accusi bensì gli incauti tutori che non hanno saputo esercitare la propria tutela.

Si parla molto, o Signori, dell'esorbitanza dei centesimi addizionali. Si lamenta da molti che la proprietà fondiaria si trovi in condizioni dolorose, perchè i centesimi addizionali appunto assorbono gran parte della rendita e stremano il risparmio. Ma è, generalmente, proprio esatta questa querela?

Io ho compilato uno specchio che avrei di buon grado comunicato al Senato se avessi saputo che avrei dovuto parlare oggi. Ora, sopra

sessantannove provincie, quaranta sono perfettamente in regola, anzi il limite dei centesimi addizionali è di nove milioni al disotto del limite che consente la legge. Non sono che ventinove provincie le quali invece hanno varcato il limite, ed obbligano i contribuenti a pagare quattro milioni e mezzo di più di quello che dovrebbero e che la legge concederebbe che pagassero.

Di grazia, perchè quello che fu possibile in quaranta provincie non sarà possibile nelle altre ventinove? Vi sono forse delle ragioni speciali che giustifichino l'illegitimo procedimento?

Metto pegno che se il signor Ministro farà esaminare i bilanci di quei Comuni e di quelle Provincie ribelli, troverà che i contribuenti sono illegalmente spogliati non dalle spese obbligatorie e produttive, ma dalle spese facoltative e di lusso.

La legge del 1874 non mette forse un freno a tanto disordine? Perchè il tutore approva col silenzio?

So bene che è difficile al tutore invitare il pupillo a rientrare nella legge quando il pupillo può rispondere: e lei, signor tutore, che cosa fa?

Ella consiglia l'economia, ma poi anch'ella spende allegramente e getta il denaro dei contribuenti a spese improduttive e di lusso.

Resta quindi che le condizioni dei Comuni sono gravi, ma sarebbero molto meno gravi se il Ministro dell'Interno e quello delle Finanze cziandio facessero seriamente rispettare la legge.

L'onorevole Ministro delle Finanze nella sua Relazione osserva che il pericolo esiste, e che il Governo non deve fare come lo struzzo che, quando si è coperto coll'ala l'occhio, crede di evitare il cacciatore che lo insegue. Egli ha pienamente ragione, applaudo allo ingegnoso confronto; ma non vorrei che il Governo intanto invitasse un altro animale che vive nelle medesime aride sabbie in cui vive lo struzzo, e che piange sulle sue vittime quando non può digerirle. (*ilarità*)

Le mie parole hanno quindi uno scopo: invitare il Governo a sorvegliare strettamente a termine di legge le Amministrazioni comunali e a formare un'inchiesta seria e profonda sulle condizioni economiche dei Comuni. Quando ver-

ranno le grandi questioni intorno al riordinamento delle finanze, sarebbe necessario che tutti i fantasmi fossero dileguati e che la verità fosse interamente conosciuta da tutti e che noi non corressimo il pericolo, dopo avere sperperati i Comuni per perequare lo Stato, di sperquare lo Stato per perequare i Comuni. E non vorrei soprattutto che si indugiasse a togliere le imposte durissime che gravitano sul lavoro, per provvedere alle pazze dilapidazioni dei Comuni.

E qui avrei voluto fare alcune osservazioni al Ministro dell'Interno.

Non essendo presente, mi rivolgo alla cortesia del Ministro delle Finanze e lo prego a voler essere il mio interprete presso l'onorevole suo Collega.

Io volevo richiamare l'attenzione dell'onorevole Zanardelli sulle dolorose cagioni che hanno spinto i Comuni in fondo all'abisso.

Nè queste ragioni sono nuove! Esse sono il portato di vecchie tradizioni, di vecchie consuetudini; esse datano dal giorno che nelle Amministrazioni comunali si è introdotto lo spirito politico.

L'uomo politico influente del luogo è l'Egeria del povero Prefetto che sventuratamente per i suoi amministrati non è sempre un Nume. (*Siride*)

Guai, guai, onorevole sig. Ministro, se questi ingenui funzionari rifiutano di accogliere con riverenza certe ingiunzioni, se rifiutano soprattutto di guardare i negozi municipali colla lente del partito! Il fulmine scoppia e li rovescia dal loro seggio. Se poi il Sindaco è uomo politico, allora la tutela non è che il manto legale con cui lo spirito di parte copre gli arbitri e gli abusi locali.

Allora tutte le spese di lusso diventano necessarie, allora si vede, come è successo in molte provincie, degli appaltatori i quali sono, dirò quasi, impiegati, come il contabile ed il segretario.

In una provincia ultimamente abbiamo veduto l'appaltatore della ghiaia diventare, senza asta e senza cauzione, appaltatore per la ricostruzione di un ponte, sotto pretesto che si trattava di un lavoro speciale. E quando gli operai, offesi nel loro interesse, alzano un grido verso il Ministro, questi, ingannato da falsi rapporti, nega giustizia e riparazione; e se antichi amici

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

del cuore e della fortuna tentano illuminare i Ministri, questi rispondono come rispose un Ministro piemontese: « Rispondo che non rispondo », misurando forse l'attendibilità delle informazioni dalla maggiore o minore influenza che essi esercitano nelle Aule parlamentari.

Io quindi prego l'onorevole signor Ministro delle Finanze di due cose: di dirmi se egli nella applicazione della tassa di famiglia intende seguire le orme dei suoi predecessori, e se egli intende attenersi alla legale interpretazione della legge. In secondo luogo lo invito a dirmi se egli crede utile la inchiesta da me proposta sui bilanci comunali per constatare se le loro condizioni miserrime sieno dovute alla legge od al poco rispetto e poco ossequio di essa.

Il poco ossequio della legge è una delle maggiori piaghe che laceri le carni d'Italia.

Nei lunghi combattimenti che il paese ha dovuto sostenere nel passato fra la libertà e il dispotismo, il principio di autorità è rimasto gravemente ferito. Se noi vogliamo oggi che rifioriscano le nostre finanze e si riordinino le nostre amministrazioni, bisogna che il principio di autorità si reintegri in tutta la sua forza e il suo vigore.

Come potremo noi dire ai Comuni, ai cittadini: rispettate la legge, se il triste esempio di non rispettare la legge viene soventi dall'alto, dal Governo? Se soprattutto egli non esercita debitamente l'ufficio di tutore, che la legge gli accorda?

Io non intendo di accusare gli attuali Ministri di questa anormale condizione di cose. Essi seguono, come dissi, le tradizioni del passato, essi subiscono la triste influenza delle consuetudini. Ma se essi vogliono rendere un grande servizio al paese, e se vogliono apparecchiare definitivamente il trionfo di quelle idee larghe che professano in fatto di imposte; se vogliono soprattutto togliere dal ceto delle classi operaie l'intollerabile peso delle tasse che gravano i generi di prima necessità, riforma che vivamente desidero, io li scongiuro a voler senza indugio riordinare stabilmente le Amministrazioni comunali a norma di legge.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. L'on. Pepoli, malgrado la dichiarazione, che poco anzi il Senato ha udito, di voler rinunciare a questa sua inter-

pellanza perchè il Senato potesse compiere oggi i suoi lavori, quasi pentito, ha creduto opportuno, valendosi di un diritto, che, certo, io non gli contesto, di rivolgere i suoi fuochi incrociati sul Ministro delle Finanze, che il caso ha voluto si trovasse presente in luogo del Ministro dell'Interno, cui l'interpellanza era diretta.

Io potrei affacciare qui una questione pregiudiziale, che il Senato comprenderà agevolmente e che è nelle buone tradizioni parlamentari; ed è che, quando un onorevole Senatore move un'interpellanza, è consuetudine, che ne sia prevenuto il Ministro cui essa si riferisce, e che questi dichiari quando può rispondere, tanto più se si tratta di un argomento vitale, come è questo che ha trattato l'on. Pepoli....

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE.... il quale, a proposito dei Comuni, è penetrato in tutti i meandri, direi così, della vita comunale.

Ma io non intendo valermi di questo che mi pare quasi un diritto, poichè, quando si siede su questo banco, bisogna essere sempre parati a rispondere anche alle domande fatte a bruciapelo, tanto più quando si tratta di fare onore ad un Collega assente, e bisogna provare, soprattutto essendo Ministri, che gli assenti non sempre hanno torto. Ringrazio anzi il caso che abbia procurato al Senato la soddisfazione di udire l'eloquente interrogazione dell'onor. Pepoli, e a me il conforto di potervi rispondere, onde egli non dovesse partire da Roma col rammarico di non averla svolta. A questa interrogazione, per quanto riflette il Ministro delle Finanze, sarebbe agevole il dare una risposta; dico sarebbe agevole, poichè, per quanto riguarda il mio Ministero, non sarebbevi necessità di andare a fondo delle cose, riferendosi le spiegazioni, che egli mi domanda, più specialmente al Ministro dell'Interno.

In che consiste, infatti, la sostanza delle domande fattemi dall'on. Pepoli?

Esse si riassumono in queste: quali sono gli intendimenti del Ministero attuale? Vuol seguire le orme dei suoi predecessori, circa alle autorizzazioni delle tasse che i Comuni decretano e che le Deputazioni provinciali sanciscono? Intende far rispettare la legge, seguire la giurisprudenza del Consiglio di Stato e fare una inchiesta sui bilanci comunali?

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

Come il Senato vede, queste interrogazioni riguardano il Ministro dell'Interno. Ma siccome l'onorevole Pepoli è risalito alle origini della tassa di famiglia, e alle condizioni finanziarie dei Comuni, nelle quali condizioni, pur troppo cattive, ha avuto gran parte la triste situazione delle finanze dello Stato, io mi assumo di rispondere direttamente alla parte che riguarda il Ministero delle Finanze.

Fu la legge 26 luglio 1868, che autorizzò i Comuni a imporre la tassa di famiglia e l'altra sul bestiame; fu la legge dell'11 agosto 1870 che li autorizzò ad imporre le tasse sulle vetture e sui domestici, sugli esercizi, e quella infine del 14 giugno 1874 che li autorizzò a imporre le tasse sulle fotografie e sulle insegne. Queste piccole tasse erano concesse in surrogazione di quei cespiti di entrata che il governo avocava a sé per i bisogni della finanza; prima l'addizionale sulla ricchezza mobile, poscia anche i famosi 15 centesimi che erano stati lasciati alle Provincie, come compenso temporaneo, sulla tassa dei fabbricati.

Dopo averli spogliati di alcuni dei principali redditi, il potere legislativo ha creduto opportuno di mostrarsi largo verso i Comuni dicendo: ora pensateci voi, e tassatevi in famiglia. E così, come ho detto nella mia esposizione finanziaria, i Comuni si sono arrampicati sugli specchi, ed hanno in tutto il Regno messo insieme 27 milioni con tutte queste piccole tasse.

Ma vi è un errore di fatto negli apprezzamenti dell'onorevole Senatore Pepoli circa la possibile estensione della tassa di famiglia. È vero che queste tasse, concesse in surrogazione di cespiti mancanti, pareva che avessero carattere di piccole tasse locali; ma la legge non ne prefiggeva il limite, e lo lasciava alla discrezione dei Comuni, salvo l'approvazione dei Consigli comunali e la ratifica delle Deputazioni provinciali.

Ora, l'onorevole Senatore Pepoli dice: i Prefetti non avrebbero dovuto permettere che le Deputazioni provinciali sancissero queste tasse in misura così gravosa, e se egli trova giustificabile che per Firenze si sia potuto, eccezionalmente, arrivare a portare la tassa di famiglia fino a lire 2250, trova enorme che in altri paesi, come a Livorno, da lire 12 si salisse fino ad un massimo di lire 1500.

Credo anch'io opportuno che si richiami l'at-

tenzione del Governo e dei Prefetti su questa troppa facilità che hanno i Comuni di estendere una tassa, la quale, avendo un carattere di una mite imposta suppletoria ad alcuni tributi che prima esistevano, assume ora invece il carattere di imposta principale, che il Governo non dovrebbe acconsentire, tanto più se il suo provento si destina a spese facoltative e meramente voluttuarie, come è pur troppo frequentemente accaduto.

Ma da questo, a venire a domandare che si faccia una inchiesta sui Bilanci di tutti i Comuni del Regno, come l'onorevole Pepoli ne ha mostrato desiderio, prima che si discuta la questione delle finanze comunali, corre un bel tratto. Sa il Senato qual mole di lavoro si esigerebbe, se si dovesse fare questo per tutti i Comuni italiani, che sono circa 8000?

Mettiamo pure che se ne elimini parecchi, che si lascino fuori i Comuni rurali, sebbene non vi sia il motivo di lasciar fuori certi grossi Comuni rurali a popolazione agglomerata, in cui il peso di certe imposte è gravoso quanto in alcune città, perchè tutto, a questo mondo, è relativo, e in una piccola borgata chi paga 5 lire di imposta annua, ne sente il peso quanto in alcune città chi ne paga 50. Ma, veramente, per fare un'inchiesta pel maggior numero dei Comuni del Regno, occorrerebbe probabilmente qualche anno; fatta l'inchiesta poi, per rendersi conto de'suoi risultati la cosa non sarebbe nè semplice, nè presto fatta, poichè l'Amministrazione non potrebbe da sé sola giudicarne, ma dovrebbero essere interpellate le Deputazioni provinciali, poichè la tutela degli interessi comunali è un compito che spetta loro e che l'Amministrazione governativa non potrebbe direttamente assumersi.

Ma l'onorevole Pepoli che, in materia economica e amministrativa, ha idee così larghe, vuole proprio farsi anch'egli adoratore dell'ente Stato, e dare l'immediata tutela della vita comunale a questo Stato, che egli stesso deplora abbia già tante indebite ingerenze, e che, per di più, pieno di bisogni egli stesso, come un ente che mangia, beve, dorme e veste panni, ha disordinato col suo sistema d'imposte la vita comunale, chiedendo pel suo Bilancio tutto quello che occorreva, e dicendo ai Comuni alle Provincie: ai casi vostri badate voi e provvedete come potete ai servizi a cui dovette bastare?

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

Questa idea dello Stato assorbitore ed egoista, direi così, che pensa a sè e a suoi Bilanci e che è tratto, pur troppo, a spogliare i Comuni di tanti cespiti d'entrata, l'onorevole Senatore Pepoli la farebbe rivivere chiedendo che andasse a misurare il pane ai Comuni, e vedere cifra per cifra quanto spendono e come spendono. Egli vorrebbe lo Stato tutore naturale dei Comuni; ma sono la Deputazioni Provinciali, emanazione dei Consigli provinciali, che costituiscono la rappresentanza collettiva di tutti i Comuni che compongono la Provincia, sono le Deputazioni Provinciali che devono esercitare una vigilanza benefica e paterna sulla vita comunale, e non permettere che i Comuni eccedano in certe spese voluttuarie, che riescono di grave danno economico per l'inutile sperpero dei capitali.

Io non ho bisogno, dopo queste dichiarazioni, di dire all'onorevole Senatore Pepoli che, in materia di amministrazione comunale e provinciale, non divido tutte le sue idee, come non divido tutte le idee dei miei predecessori. Poichè se noi avessimo avuto la fortuna o la disgrazia di essere al potere in altri momenti, e per quanto si possa ammettere che per il passato siensi attraversati momenti assai difficili, quanto a me avrei esitato grandemente ad aumentare il dazio consumo, come fu fatto dal Ministro Minghetti. Io ho dichiarato nella Camera elettiva, il 3 giugno, che avrei riflettuto non una volta, ma dieci volte se convenisse lasciare certi servizi a carico dei Comuni, mentre toglievansi loro ed alle Provincie i centesimi addizionali sulla ricchezza mobile ed i 15 centesimi sulla tassa fabbricati. Ciò dico in un campo di discussione retrospettiva, che non è il momento di agitare, e su cui non voglio intrattenere il Senato, non potendo ora condurci ad alcun pratico risultato. Circa all'intenzione del Governo di provvedere a questa questione, l'onorevole Senatore Pepoli sa benissimo quale sia, poichè ebbe la cortesia di citarla nella sua improvvisa o meditata interrogazione di cui sono stato involontario obbiettivo, ricordando quanto io dissi nella mia esposizione finanziaria circa la poco lieta condizione dei Comuni. Realmente, in quella occasione, mi sono fatto il dovere di fare una specie di riassuntiva monografia della condizione dei Comuni, senza venire ad una concreta proposta, ma per rinfrescare la me-

moria alla Camera sopra quella difficile condizione di cose.

La Camera elettiva ed il Senato sanno benissimo quanto sia dura questa condizione, e non è d'uopo che io dimostri il bisogno che havvi di provvedere, in ispecie in materia di dazi di consumo, alla separazione tra il dazio governativo e quello comunale.

Fu questo stesso criterio che mi suggerì, in questo recinto, prima dell'esposizione finanziaria, all'epoca della discussione delle tariffe generali, di accettare un ordine del giorno dell'onorevole Senatore Magliani, il quale invitava il Governo a provvedere al riordinamento dei dazi comunali per modo che le materie prime e le materie alimentari non fossero eccessivamente tassate. In quell'occasione l'onorevole Senatore Magliani, con molta dottrina, dimostrò quanto fossimo retrocessi dalle idee larghe che in questa materia professava il conte di Cavour, il quale esentava dal dazio il grano e le farine. Ora, invece, talune popolazioni subiscono sulle materie alimentari, dei dazi veramente eccessivi. Così Palermo fa pagare il 14 per cento e Livorno il 18 per cento sul valore delle farine introdotte in città.

Infatti il dazio governativo è di lire 2, e quello comunale è a Palermo di lire 5, a Livorno è di 7, che sono in tutto sette lire nella prima città e 9 nella seconda. Il quintale di farina costando all'incirca 50 lire, ne viene che 7 lire per 50, e nove lire su 50 sono quanto 14 e quanto 18 su 100. L'introduzione della farina in Palermo ed in Livorno è quindi rispettivamente gravata del 15 e del 18 per cento.

Vi sono altri Comuni che giungono al 14 per cento, altri al 10, altri all'8 e al 9; e si capisce che questo sia uno stato di cose intollerabile. E ciò accade anche non soltanto per le materie alimentari, ma anche per le materie prime che servono alla industria.

L'onorevole Senatore Pepoli saprà, meglio di me, che vi sono dei Comuni in cui il carbone fossile paga per l'introduzione fino a cinque lire per quintale, e non v'è chi non veda quanto in un paese che difetta di combustibile per alimentare le industrie, sia dannosa questa imposizione comunale.

È dunque tutta una matassa di difficoltà in questa materia, e, certo, il Governo ha l'obbligo di studiarla, ed io mi impegno di farlo;

ma io non potrei qui, all'improvviso, dire che cosa ci proponiamo di fare, perchè ho bisogno di esaminare una questione così grave; e il Senato, che lo comprende, mi vorrà scusare.

Dichiaro, infine, che mi farò un dovere di riferire questa interpellanza all'onorevole mio collega Ministro dell'Interno, il quale sarà dolentissimo di non essersi trovato presente, per rispondere egli stesso con molta maggiore efficacia di ragionamenti di quanto io non abbia potuto, e per dare spiegazioni sull'opera delle Deputazioni provinciali e dei Prefetti nel sancire i Bilanci comunali. Io non avrei ora quindi altro da aggiungere; ma, non solo per conto mio proprio e del Ministro dell'Interno, ma per conto dell'intero Gabinetto, io debbo dichiarare che non ammetto l'affermazione colla quale l'onorevole Pepoli ha chiuso l'elegante e forbito suo discorso, l'affermazione, cioè, che in Italia vi sia poco rispetto alle leggi, e che per i primi ne danno triste esempio i Ministri, perchè se non si trova in alto questo rispetto, tanto meno si può trovare nei contribuenti. Io non ammetto quest'affermazione, nè per conto mio, nè del Gabinetto, nè del paese; giacchè se vi è un paese che rispetti le leggi, è certamente il nostro; e questo rispetto si estende anche a tutto ciò che riguarda la finanza. Se ciò non fosse, avremmo noi ottenuto i sacrifici che il paese ha compiuto, quando da circa 485 milioni a cui salivano le imposte nel 1862, le abbiamo portate a quasi un miliardo, fra dirette e indirette, miliardo che il paese ha pagato e paga, e che ci ha consentito di uscire da quell'enorme baratro del disavanzo?

E non sono le leggi votate dal Parlamento, osservate dalle popolazioni, che hanno fatto sì che gl'Italiani si mettessero in grado di fare onore ai propri impegni e di rialzare così, sempre più, il credito dello Stato?

In quanto ai Ministri che non hanno rispettato e non rispettano le leggi, non ne ho mai conosciuto, e devo non solo farmi solidale degli attuali miei compagni di Gabinetto, ma anche dei Ministri che ci hanno preceduto, perchè, che io sappia, nessuno fu mai imputato di aver mancato di rispetto alle leggi. Può essere che siensi fatte delle leggi, qualunque esse fossero, dure, ma sono state rispettate dal paese e le hanno rispettate i Ministri.

Ora, il fatto che nel Senato italiano si dica

che i Ministri danno per i primi l'esempio di non rispettare le leggi, potrebbe avere un certo carattere di gravità; epperò, me lo consenta l'onor. Pepoli, io devo francamente respingere questa sua asserzione, non solo per i Ministri attuali, ma per quelli anche che li precedettero. E dirò di più che, se havvi paese in Europa, in cui il rispetto della legge sia una salvaguardia continua di buon accordo tra il Governo e le popolazioni e abbia influito grandemente al miglioramento delle sue sorti, è l'Italia, dove nella generalità è vivo il sentimento del dovere e profondo il rispetto alle leggi votate dal Parlamento. (*Segni di approvazione*)

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Mi preme anzitutto dichiarare all'onor. signor Ministro che l'interpellanza che io ho fatto oggi si riferisce esclusivamente alla questione finanziaria; serbai il silenzio, rispettando l'assenza dell'onorevole Zanardelli, intorno all'amministrazione comunale, e soprattutto tacqui tutto ciò che avrei voluto dire intorno la nomina dei Sindaci. Non creda dunque l'onor. Doda che in me fosse smania di parlare a qualunque costo e che provassi dolore di partire, avendo il mio discorso preparato sullo stomaco. Se ciò fosse esatto, me ne appello agli onorevoli miei Colleghi, non avrei rinunciato al diritto di svolgere domani la mia interpellanza, in tutta la sua pienezza molto più che l'onorevole Presidente cortesemente mi aveva invitato a farlo. La sua accusa questa volta proprio non ha fondamento alcuno.

L'onorevole Ministro si duole che io l'abbia fatto improvvisamente segno di questa interpellanza; ma mio Dio! se non erro, se non ho perduto la memoria, mi pare di averlo pregato ieri ed oggi di assistere all'interpellanza che io intendevo rivolgere all'onorev. Ministro Zanardelli imperocchè avrei dovuto toccare di cose che si attengono al suo Ministero. Ed a questo proposito lo prego a rammentarsi che or fa alcuni giorni gli ho indicato la questione della tassa di famiglia di Livorno e l'ho pregato di esaminarla onde darmi una adeguata risposta. E ieri non ho forse da questo medesimo posto annunziato la mia interpellanza ed indicato l'argomento che volevo trattare? A che dunque accusarmi di avere mancato ai sensi di quella deferenza che gli professo larghissima e piena?

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

Rammerò poi la consuetudine del Senato di rimandare le interpellanze ai Ministri il giorno in cui si discutono i loro Bilanci, e come io abbia domandato all'onorevole Ministro Zanardelli se egli volesse attenersi a questa consuetudine, e come a questa domanda egli abbia affermativamente risposto. Io non poteva prevedere che cose di Stato lo tenessero lontano dal Senato il giorno in cui si sarebbe discusso il suo Bilancio

Nè mi accusi l'onorevole Seismit-Doda di avere interpellato un assente, perchè la interpellanza che ebbi l'onore di svolgere è proprio diretta a lui e alla sua esposizione finanziaria; imperocchè in quella egli afferma che le condizioni dei Comuni sono gravissime, ed io mi sono permesso di fargli osservare che sono gravissime perchè *non si osserva la legge*, e gli ho citato alcuni *esempi* sui quali l'onorevole Seismit-Doda ha ritenuto opportuno di sorvolare.

Egli è caduto, per esempio, in un grave errore quando ha detto che il limite della tassa di famiglia doveva essere approvato dal Prefetto mentre *deve essere approvato dal Ministro delle Finanze*. È necessario un Decreto Reale, è necessario il parere del Consiglio di Stato.

Inquanto sia alla questione di legalità, l'onorevole Doda mi permetterà, anche dopo il suo discorso, di persistere ad essere pienamente del parere del Consiglio di Stato. Mi duole di non avere recato meco le Relazioni che ho indicato e dalle quali risulta provato, provatissimo che la legge fu violata. Io quindi non vengo qui a perorare una causa colla mia scarsa eloquenza, colla mia scarsa scienza, ma vengo qui a ripetere gli argomenti del più considerevole Corpo dello Stato, vengo qui appoggiato all'autorità dell'onor. Pallieri che fu l'estensore, se non erro, degli opinamenti sui Regolamenti di Bologna e di Firenze. Ma io non voglio dilungare questa discussione.

Il divario che corre fra me e l'onor. signor Ministro è notevolissimo. Il signor Ministro dice: io non posso precisare ora, quali saranno i miei criteri intorno al modo di riordinare le finanze dei Comuni. Ma io non ho mai preteso che egli mi risponda su questo proposito; domandai invece all'onorevole signor Ministro una cosa semplice; domandai che il Governo

prenda in mano la tutela dei Comuni a norma della legge.

L'on. Ministro dice: ma io sono per la libertà dei Comuni, io desidero che i Comuni sieno liberi, io non ammetto nei Comuni l'ingerenza dello Stato.

Perdoni l'on. Ministro, farà ciò quando sarà mutata la legge, ma fino a tanto che la legge ci è, esiste l'obbligo per tutti di rispettarla. La legge non si può discutere; e la legge nel caso concreto è stata la più fedele e la più sicura difesa dei poveri contribuenti.

Io non sono dell'opinione dell'on. signor Ministro relativamente alle cagioni che hanno spinto in rovina le Amministrazioni comunali.

Son pronto a fare su questo argomento un'ampia discussione, son pronto a provargli, citandogli le molte cifre di Bilanci, che le spese facoltative assorbono quei fondi che sono destinati dalla legge esclusivamente alle spese obbligatorie.

L'onor. Ministro osserva che egli non conosce in questo beato Regno d'Italia gente che violi la legge, e si dichiara perfino solidale su questo terreno di tutti i Ministri passati. Secondo il suo convincimento, in Italia la legge è perfettamente rispettata.

Non credo, onorevole Ministro, che questa sia l'opinione generale del paese, ed io potrei citargli dei fatti recenti che provano che la legge non è sempre rispettata. Non fu forse violata la legge, quando si fecero dal Ministro della Guerra delle spese, che non erano legalmente autorizzate? Quando si accordarono delle anticipazioni a Firenze che non si potevano accordare? Quando si sopresse il Ministero d'Agricoltura e Commercio?

Taccio, o Signori, per amore di brevità molte altre frequenti usuali violazioni di legge.

Senatore MEZZACAPO L. Domando la parola.

Senatore PEPOLI G. Quindi non venga, onorevole Ministro, a sostenere che la legge è sempre rispettata in Italia. Lasci che io ripeta che i mali principali che affliggono l'Italia sono due: la smania soverchia di spendere, di confondere cioè l'utile del paese colla fantasmagoria della vanagloria e di un falso decoro; e l'altro di non rispettare mai la legge, e di coprire con facili amnistie e con facile indulgenza tutti gli errori che si commettono in questo Regno d'Italia, il quale ha la virtù del

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

sacrificio, e di ciò ne convengo coll'on. Ministro, ma non bisogna confondere la virtù del sacrificio colla virtù del rispettare la legge, poichè nelle nostre popolazioni sventuratamente (e ne abbiamo colpa anche noi) nel lungo combattimento fra il dispotismo e la libertà questo sentimento di rispetto alla legge.....

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

Senatore PEPOLI G..... è venuto sventuratamente meno. Conchiudo affermando che io faccio assegnamento sull'attuale Ministero per fare cessare uno stato di cose, il quale, ardisco affermarlo senza paura e senza esitanza, si collega grandemente colla prosperità del paese e col riordinamento stabile e sicuro della finanza italiana.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Mezzacapo.

Senatore MEZZACAPO L. Dacchè si è aperta questa Sessione, è la terza volta che l'onor. Pepoli coglie l'occasione per rompere una lancia contro il Ministro della Guerra passato per le spese straordinarie che si sono fatte. Oggi non è il caso di poter discutere minutamente il torto o la ragione; annunziare così come una deroga un atto qualsiasi di quell'Amministrazione non si può; potrebbe la deroga essere una virtù, potrebbe essere un delitto secondo i casi, adesso non è il momento di discuterlo; quando la questione verrà in discussione vedremo se questo fu un merito del Ministro passato, o se sia effettivamente un demerito; non basta enunciare un fatto per poter dire che si sia mancato ai propri doveri.

Senatore PEPOLI G. Vedremo quel giorno; accetto con piacere.

PRESIDENTE. La parola è al signor Ministro delle Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io non so veramente come conciliare le cortesie speranze, che l'onorevole Pepoli dichiara di avere nel Ministero attuale, coll'insieme delle osservazioni che ha fatto su questa materia, poichè in qualche modo egli ha imputato anche al Ministero attuale di essere continuatore di queste, che egli chiama violazioni di legge. Io non avrei, certo, bisogno che il Senatore Pepoli mi dicesse per quale trafila passa l'approvazione di una tassa votata dai Comuni e quale sia la parte che vi può avere il Ministero che la sancisce. Egli ben sa che codeste tasse devono prima riportare l'ap-

provazione della Deputazione provinciale e deve su di esse sentirsi il voto del Consiglio di Stato, per il che, una tassa qualunque, sia di bestiame, sia di famiglia od altra, sebbene sancita dal Governo, non implica una responsabilità diretta del medesimo, spettando, come ho detto, la parte tutoria dei Comuni segnatamente ai due Corpi dianzi citati, vale a dire alle Deputazioni provinciali ed al Consiglio di Stato. Una volta riportata l'approvazione di codesti due Corpi, l'intervento del Governo si può quasi dire una funzione regolamentare, non avendo altro scopo che di vedere se sieno state osservate le formalità prescritte dalla legge, perchè la tassa possa essere applicata. Se poi la tassa medesima facesse men buona prova, sarebbe unicamente alla Deputazione provinciale ed al Prefetto, che ne è il Presidente, che si potrebbe addebitare la taccia di leggerezza o di trascuranza, ma non mai, ripeto, al Governo.

Ora, chiarita la questione circa gli intendimenti, direi, dell'interrogazione avvenuta oggi, devo dire, e me lo perdoni l'onor. Pepoli, che altro è raccontare amichevolmente, fuori dell'Aula, che si ha l'intenzione di fare un'interrogazione, altro è farla ad un altro Ministro che per caso si trova presente, in luogo di quello a cui l'interrogazione avrebbe dovuto veramente essere diretta; sarebbe lo stesso che dire: è il giorno di S. Giuseppe, S. Giuseppe era legnaiolo, avrebbe potuto fare dei confessionali, quindi parliamo della confessione.

Mi sembra che questo legame sia poco diretto, e che non convenisse di fare al Ministro delle Finanze un'interrogazione che doveva essere indirizzata al Ministro dell'Interno. Ma quando si è qui, si deve essere pronti a tutto, ed è per questo che ho accettato di rispondervi.

Detto ciò non ho altro ad aggiungere.

Senatore MAGLIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAGLIANI. Avevo domandato la parola intorno alla questione di pretese illegalità accennate dal Senatore Pepoli in proposito della sanzione governativa delle tasse comunali. Ma dopo ciò che ha detto testè il signor Ministro delle Finanze con tanta autorità e con tanta competenza posso dispensarmi dal parlare.

Prego soltanto l'onor. Pepoli di considerare che lo Stato non è l'amministratore dei Comuni; che l'ingerenza del Governo nell'Amministra-

zione comunale è circoscritta in strettissimi confini dalla legge 20 marzo 1865, e dalle leggi venute di poi sullo stabilimento delle tasse locali.

Io ho avuto più volte occasione di ammirare l'onorevole Pepoli quale eloquente propugnatore della libertà ed autonomia dei Comuni, come uno dei più strenui difensori di questo principio fondamentale del nostro diritto pubblico interno, e della nostra libertà. Ond'è che non comprendo oggi come egli venga ad accusare il Governo, e non solo i presenti, ma tutti ancora i Ministri passati, di avere offesa la legge non impedendo l'applicazione di tasse deliberate dalle Rappresentanze comunali e approvate dalle Deputazioni provinciali.

Il Governo ha fatto ciò che la legge voleva che facesse, nè più nè meno.

Quale è infatti il procedimento legale da seguire nell'imporre queste tasse? Il Consiglio comunale delibera lo stabilimento della tassa, applicando un Regolamento generale, fatto ed approvato con le debite forme, nel quale sono definiti i limiti, i modi e la ragione del riparto, le classi dei contribuenti, e la procedura dell'accertamento. La deliberazione del Consiglio comunale è sottoposta all'approvazione della Deputazione provinciale, che è l'autorità tutoria dei Comuni. E quando la Deputazione ha dato il suo voto adesivo, non rimane più nulla a deliberare sul merito della cosa.

Solo v'è luogo a un ulteriore esame, se in tutto questo procedimento si siano osservate le forme volute dalla legge, se la deliberazione del Consiglio comunale fu legittima per l'osservanza di quanto è prescritto dalla legge, se la legge fosse stata offesa, o se vi fosse qualche grande motivo d'ordine pubblico per facultare il Governo a sospendere od impedire la esecuzione dell'atto deliberato. È questo il solo compito del Governo, ed il Governo nello esercitare questa sua attribuzione suprema di vigilanza, che direi quasi una attribuzione di Cassazione, è assistito dal voto del Consiglio di Stato. Il Ministero trasmette gli atti al Consiglio, e quando, fatto un diligente esame, il Consiglio riferisca che le leggi furono osservate e che nulla osta alla regia sanzione, il Ministero delle Finanze sottopone al Re il decreto con cui si approva ciò che fu deliberato. Ora, come, io domando, e in che il Governo

offende la legge, o trascende le sue facultà autorizzando nei modi dalla legge medesima stabiliti l'esecuzione degli atti regolarmente deliberati dalle Amministrazioni locali? Offenderebbe la legge, e trascenderebbe le facultà sue se facesse altrimenti, se invece di vigilare amministrasse, se esercitasse un'azione di vera e propria gestione, violando la libertà, e scemando la responsabilità dell'Amministrazione locale.

Non mi pare che sia lecito venire innanzi al Senato con accuse generiche di violazione della legge. Io non credo che il Governo procedendo nel modo, come sempre io credo abbia proceduto, abbia contravvenuto alla legge. Se qualche caso particolare ci è da citare, prego l'on. Pepoli d'indicarlo colle particolarità necessarie.

Senatore PEPOLI G. Gli esempi non mancano.

PRESIDENTE. Prego l'on. Pepoli a non interrompere.

Senatore MAGLIANI. Chi ha presente la legislazione del paese può giudicare del fondamento che può avere un'accusa così grave, così generica e così immeritata. Ed io ho voluto pronunziare queste poche parole perchè il Senato non resti sotto una troppo dolorosa e inattesa impressione.

PRESIDENTE. Il Senatore Pepoli ha la parola.

Senatore PEPOLI G. L'onor. Magliani mi ha invitato a citare degli esempi. Io gli rispondo che se è esatto, come mi pare abbia ammesso, che sia necessario il parere favorevole del Consiglio di Stato, lo prego a rammentarsi che relativamente alla tassa di famiglia di Firenze il Consiglio di Stato ha detto no, e il Governo ha detto sì. Questo; pare all'onorevole Magliani sia conforme alla legge o almeno allo spirito di essa? Mi duole di non avere qui il parere del Consiglio di Stato. Nella questione della tassa di famiglia di Firenze, nella questione della tassa di famiglia di Bologna, nella questione della tassa di famiglia di Ancona, il Consiglio di Stato ha detto, ripeto, risolutamente no, imperocchè egli osservava che i Regolamenti passati violassero la legge; e ad onta di queste esplicite dichiarazioni del Consiglio di Stato, il Ministro delle Finanze di allora firmò il decreto.

Ma non voglio prolungare questa discussione. Io prometto all'onorevole Magliani ed all'ono-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

revolesse il Ministro, non oggi perchè il Senato impaziente conta i minuti, ma in altra opportunità, di far toccare ad entrambi colle mani le audaci, continue violazioni di legge che si commettono in Italia.

Senatore MAGLIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAGLIANI. Mi permetto di fare osservare all'onorevole Pepoli che bisogna distinguere due questioni diverse: se il Consiglio di Stato avesse, o nei casi a cui egli allude, o in altri casi, dichiarata l'illegalità di una tassa, allora evidentemente il Ministro non avrebbe ben fatto ad approvarla senza buone ragioni, senza avere gravi argomenti da opporre al voto del Consiglio di Stato.

Ma se il Consiglio di Stato, pur ritrovando che il procedimento seguito fosse stato regolare e legittimo, avesse però dato un voto di merito sulla convenienza o no di stabilire la tassa, in questo caso avrebbe ecceduto il limite della sua competenza, poichè il Consiglio di Stato non è autorità tutoria di secondo grado dell'Amministrazione dei Comuni; ma è bensì un alto Collegio posto a lato del Ministero per rischiararlo nelle materie dubbie, e per fare il riscontro della legalità dei suoi atti.

Quindi se nei casi citati dall'onorevole Pepoli il Consiglio di Stato, per motivi di merito o di convenienza amministrativa, avesse opinato che non era conveniente porre quella tassa, il Governo, approvando il voto contrario della Deputazione Provinciale, non avrebbe di certo offesa la legge.

Aggiungo poi una considerazione più generale, ed è che in questa, come in tutte le altre materie, il Consiglio di Stato non ha che un voto puramente consultivo; voto autorevole, autorevolissimo, ma sempre consultivo.

Dimodochè, quando si viene a dire che il Ministero prendendo una deliberazione contraria al voto del Consiglio di Stato, offende la legge, non credo che si dica cosa giusta, nè vera: potrà bensì dirsi che il Ministero faccia un atto di non buona Amministrazione, che il criterio del Ministero sia meno plausibile di quello del Consiglio di Stato; ma trattasi sempre di questione di apprezzamento, di giudizio dell'atto amministrativo, non trattasi, ripeto, di questione di legalità.

Un Ministero il quale prende un provvedi-

mento, sia in questa, sia in altra materia, in contraddizione di un voto del Consiglio di Stato, non offende la legge, ma opera secondo le sue facoltà e secondo la responsabilità che gli appartiene.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Non conosco con precisione le deliberazioni, di cui parla l'on. Senatore Pepoli, delle Deputazioni Provinciali di Firenze e di Bologna, poichè per certo non le ho controfirmate io, e devono riferirsi a fatti anteriori alla nostra Amministrazione; ma per la spiegazione relativa a Firenze, mi appello a quanto egli stesso ha detto nella prima parte del suo discorso, cioè che la posizione di Firenze giustificava, in via eccezionale, questi aggravamenti che il Municipio, tutore naturale e amministratore dei suoi concittadini, decretava di imporre.

In quanto a quella di Bologna, io credo, se ne sono bene informato, che vi fosse il parere della Deputazione Provinciale favorevole alla proposta; che una minoranza della Deputazione l'osteggiasse, ma che la maggioranza l'approvava, e la suffragava di buone considerazioni presso il Governo. Il Consiglio di Stato ha lasciato irreluta la questione, benchè mostrasse quasi propendere alla reiezione della proposta, ed il Governo invece la consentì, per quella libertà d'azione che deve avere, poichè esso può e talvolta deve assumersi anche la responsabilità di non essere d'accordo in tutto col Consiglio di Stato.

Io mi ricordo, come Segretario generale, di essermi trovato due volte in disaccordo con quel consesso, ed una volta in una questione gravissima, nella quale ho la coscienza di avere risparmiato 500 mila lire e più allo Stato. E dirò anche quale essa era, perchè lo si sappia da chi volesse occuparsene. Fu nella questione della fornitura della carta da bollo, per la quale si era stipulato un contratto quinquennale. Non ho accettato il parere del Consiglio di Stato; e ho sottoposto alla Corte de' Conti un decreto in cui, impugnando l'opinione del Consiglio di Stato e dicendone le ragioni, faceva dar corso al contratto. E questo ha avuto esecuzione, e, in identiche condizioni di fornitura, ha portato un risparmio di 100 e più mila lire all'anno durante cinque anni. Cito un caso, e come questo ne possono ac-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

cadere altri nelle amministrazioni. Come osservava benissimo l'onorevole Magliani, il Consiglio di Stato ha per compito di suffragare de' suoi consigli e de' suoi lumi l'Amministrazione, e il Governo, nella quasi totalità de' casi, si appoggia al suo parere; ma non è per questo che il Governo non possa, in alcuni casi, e per gravi considerazioni, anche non essere di accordo col Consiglio di Stato, ed assumere la responsabilità di adottare un diverso provvedimento.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GADDA. Io volevo fare osservare all'onorevole Pepoli che il carattere del voto che il Consiglio di Stato emette, è puramente consultivo in questa materia.

Ma dopo le parole dette dall'onorevole Magliani in proposito, non credo dover aggiungere altro.

PRESIDENTE. L'incidente essendo esaurito, s'intraprende la lettura del Bilancio dell'Interno.

Ministero dell'Interno

CATEGORIA PRIMA

Spese effettive.

TITOLO I. — Spesa ordinaria.

Spese generali d'amministrazione	1,628,351 »	22,290 30	1,647,641 30
Spese di servizi pubblici	51,409,927 50	5,987,995 »	54,220,422 50
(Approvato.)	<u>53,038,278 50</u>	<u>6,010,285 30</u>	<u>55,868,063 80</u>

TITOLO II. — Spesa straordinaria.

Spese generali d'amministrazione	406,393 »	41,540 »	447,933 »
Spese di servizi pubblici	3,230,951 »	1,431,381 »	4,358,332 »
Capitoli aggiunti per spese residue 1877 e retro	»	107,215 »	107,215 »
	<u>3,637,344 »</u>	<u>1,580,136 »</u>	<u>4,913,480 »</u>

Totale della categoria prima 56,675,622 50 7,590,421 30 60,781,543 80

(Approvato.)

CATEGORIA SECONDA

Trasformazioni di capitali.

TITOLO II. — Spesa straordinaria.

Acquisto di materiale mobile, adattamento e costruzione di stabili	520,050 »	82,000 »	602,050 »
Capitoli aggiunti per spese residue 1877 e retro	»	1,722,562 »	1,722,562 »
Totale della categoria seconda	<u>520,050 »</u>	<u>1,804,562 »</u>	<u>1,774,612 »</u>

(Approvato.)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

CATEGORIA TERZA.

PARTITE DI GIRO	1,329,303 02	91,078 »	1,380,381 02
Capitoli aggiunti	»	1,700 »	1,700 »
Totale della categoria terza. . .	1,329,303 02	92,787 »	1,382,081 02

(Approvato.)

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I. — Spesa ordinaria.

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	53,038,278 50	6,010,285 30	55,868,063 80
-------------------------------------	---------------	--------------	---------------

(Approvato.)

TITOLO II. — Spesa straordinaria.

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE .	3,637,344 »	1,580,136 »	4,913,480 »
CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONI DI CAPITALI	520,050 »	1,804,562 »	1,774,612 »
	4,157,394 »	3,384,698 »	6,688,092 »

(Approvato.)

INSIEME. — (Spesa ordinaria e straordinaria)	57,195,672 50	9,394,983 30	62,556,155 80
CATEGORIA TERZA. — PARTITE DI GIRO .	1,329,303 02	92,778 »	1,382,081 02
Totale generale	58,524,975 52	9,487,761 30	63,938,236 82

(Approvato.)

Senatore DE CESARE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE CESARE. Prima che si voti questo Bilancio desidero domandare all'onor. signor Ministro delle Finanze, che oggi rappresenta il Ministro dell'Interno, avendo sostenuta la discussione del relativo Bilancio, che cosa ci sia di vero nelle voci diffuse, che la Cassa di risparmio di Firenze sia in cattive condizioni, onde accade che tutti vanno a ritirare i fondi colà depositati. Per quanto si gridi che queste voci siano false e allarmanti, il panico e le preoccupazioni non cessano. Le immeritate sciagure di Firenze minacciano eziandio le sue migliori istituzioni economiche. È bene adunque che il Governo, il quale presiede alla vigilanza delle Casse di risparmio, manifesti apertamente se le voci sparse siano in qualche modo fondate, e quale sia la vera condizione della Cassa di risparmio a Firenze. La risposta dell'onorevole Ministro avrà senza dubbio un'eco oppor-

tuna e favorevole per la provvida Istituzione di previdenza che onora Firenze, e servirà forse a dissipare il panico che oggi tormenta l'animo dei Fiorentini.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Ministro delle Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. La condizione della Cassa di risparmio di Firenze non solo è nota, per competenza d'ufficio, all'onorevole mio Collega dell'Interno, ma è nota a me pure, avendo dovuto occuparmene anch'io, allorquando il Comune di Firenze, per le condizioni tristissime in cui è caduto, ha determinato, con deliberazione consigliare, credo, del 17 marzo, di sospendere il pagamento degli interessi.

In quei giorni, naturalmente, vi è stato un panico a Firenze, e per conseguenza vi è stata rissa di accorrenti alla Cassa di Risparmio ed anche a qualche altro Istituto di credito; ma quel momento di apprensione passò, soprattutto dopo che fu decretata l'inchiesta per vedere

come ed in quale misura possa lo Stato venire in soccorso di Firenze, con supplemento al compenso che già le ha dato in occasione del trasferimento della sede del Governo a Roma.

L'inchiesta è a buon punto nei suoi lavori, perchè credo che abbia nominato il suo Relatore; di maniera che al ricominciare dei lavori parlamentari potrà esser presentata la Relazione e si potrà discutere subito sui provvedimenti da prendersi. Dicevo, adunque, che dopo nominata questa Commissione d'inchiesta gli animi si sono tranquillati e non vi è stata più quella ressa di accorrenti per ritirare i depositi. Ciò non ostante ho dovuto esaminare la posizione degli Istituti di credito di Firenze, come me ne faceva obbligo la direzione del ramo Industria e Commercio che ora dipende dal Ministero del Tesoro, di cui ho l'onore di reggere l'*interim*; e in realtà mi sono meravigliato dei timori che erano sorti intorno alle condizioni della Cassa di risparmio di Firenze, perchè essa è solida sotto ogni punto di vista.

Allorchè, nell'altro ramo del Parlamento, si discusse sulla proroga del corso legale dei biglietti delle Banche, vi è stata una raccomandazione benevola per la Cassa di risparmio, nel senso che, quando il Parlamento decidesse di soccorrere Firenze, sarebbe stato bene che il Governo provvedesse per prima cosa alla Banca toscana, come istituto di emissione, e alla Cassa di Risparmio, e forse fu questa allusione all'opportunità di un soccorso alla Cassa di Risparmio di Firenze, che ha fatto rinascere le apprensioni.

E allora fu questo per me un titolo di più onde esaminare la posizione di questo istituto, e devo dire che la ho ritrovata sotto ogni aspetto lusinghiera, e per il modo prudente con cui esso è amministrato, con molta economia di spese, con molta vigilanza di amministrazione, e perchè ha larghissimo margine per bastare ai suoi impegni. Ha crediti bene assicurati verso Comuni e Province, sui quali non può cader dubbio, ed ha dei titoli realizzabili per bastare agl'impegni, e, se ancora continuassero, alle domande di rimborsi di depositi; insomma io credo che esso sia in tale posizione, non solo da non destare apprensioni, ma da ispirare la più grande fiducia.

Fra le interrogazioni che cadono addosso a bruciapelo ad un Ministro, questa io la benedico, e ne ringrazio l'onorevole Senatore De Cesare. Non che non ringrazi anche l'onorevole Senatore Pepoli, perchè ogni discussione giova al paese, ma sono particolarmente grato all'onorevole De Cesare perchè mi ha dato occasione di calmare, se pur ve ne erano ancora, delle apprensioni a cui egli certo non partecipa, e di affermare con piena sicurezza al Senato e al paese che le condizioni della Cassa di risparmio di Firenze, anzichè ispirare inquietudini, e per gli uomini che la dirigono, e per la prudenza con cui è amministrata, e per i fondi di cui può disporre, ispira la più grande fiducia.

Senatore DE CESARE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE CESARE. Io ringrazio l'onorevole signor Ministro delle Finanze di queste dichiarazioni; ne lo ringrazio davvero.

Discussione del Bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia.

PRESIDENTE. Questo incidente è esaurito, si passa alla discussione del Bilancio di Grazia e Giustizia.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Io sono dolente del motivo annunciato dall'onorevolissimo nostro Presidente, pel quale il Ministro Guardasigilli non ha potuto intervenire oggi in Senato a rispondere all'interpellanza che io ebbi l'onore di svolgere ieri. In questa condizione di cose, e vista la probabilità che, o il Senato per ora non si raduni più, o che anche nella seduta di domani l'onorevole Ministro Guardasigilli non potesse intervenire, io pregherei, se è cosa consentita dal Regolamento, che quell'interpellanza la quale non ha avuto il suo esaurimento, rimanga all'ordine del giorno per quando si dovrà convocare di nuovo il Senato.

PRESIDENTE. S'intende da sè che il seguito della sua interpellanza rimane all'ordine del giorno per quandochessia.

Si procede alla lettura del Bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

Ministero di Grazia, Giustizia e dei Culti

CATEGORIA PRIMA.

Spese Effettive.

TITOLO I. — Spesa ordinaria

Spese generali d'amministrazione	749,050 »	10,520 »	759,570 »
Spese di servizi pubblici	26,535,978 »	1,326,165 51	27,521,217 51
(Approvato.)	<u>27,285,028 »</u>	<u>1,336,685 51</u>	<u>28,280,787 51</u>

TITOLO II. — Spesa straordinaria.

Spese generali d'amministrazione	195,240 »	18,000 »	213,240 »
Spese di servizi pubblici	56,000 »	75,000 »	131,000 »
Capitoli aggiunti (Spese di servizi pubblici).	»	199,754 »	145,779 »
	<u>251,240 »</u>	<u>292,754 »</u>	<u>490,019 »</u>
Totale della categoria prima	<u>27,536,268 »</u>	<u>1,629,439 51</u>	<u>28,770,806 51</u>
(Approvato.)			

CATEGORIA TERZA.

PARTITE DI GIRO	208,598 43	91,000 »	279,593 43
(Approvato.)	<u>208,598 43</u>	<u>91,000 »</u>	<u>279,593 43</u>

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I. — Spesa ordinaria.

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE	27,285,028 »	1,336,685 51	28,280,787 51
(Approvato.)	<u>27,285,028 »</u>	<u>1,336,685 51</u>	<u>28,280,787 51</u>

TITOLO II. — Spesa straordinaria.

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE	251,240 »	292,754 »	490,019 »
	<u>251,240 »</u>	<u>292,754 »</u>	<u>490,019 »</u>

INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)	27,536,268 »	1,629,439 51	28,770,806 51
CATEGORIA TERZA. — PARTITE DI GIRO	208,598 43	91,000 »	279,593 43
	<u>27,744,866 43</u>	<u>1,720,439 51</u>	<u>29,050,404 94</u>

(Approvato.)	<u>27,744,866 43</u>	<u>1,720,439 51</u>	<u>29,050,404 94</u>
--------------	----------------------	---------------------	----------------------

PRESIDENTE. Ora si dà lettura degli Elenchi A e B.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

ELENCO A.

Spese d'ordine ed obbligatorie per le quali si possono fare prelevamenti dal fondo di riserva (articolo 32 della legge sulla contabilità generale dello Stato).

Ministero del tesoro

- | | |
|--|---|
| <p>CAP. 1. Rendita consolidata 5 per cento.</p> <p>» 2. Rendita consolidata 3 per cento.</p> <p>» 4. Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro (<i>Interessi e premi</i>).</p> <p>» 5. Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro (<i>Interessi e premi</i>).</p> <p>» 10. Debito perpetuo a nome dei corpi morali in Sicilia.</p> <p>» 11. Debito perpetuo dei comuni della Sicilia.</p> <p>» 14. Annualità e prestazioni diverse.</p> <p>» 15. Oneri e debiti ipotecari afferenti i beni provenienti dall'Asse ecclesiastico.</p> <p>» 16. Interessi dei Buoni del Tesoro.</p> <p>» 17. Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato.</p> <p>» 27. Garanzie a Società concessionarie di strade ferrate.</p> <p>» 31. Rimborso alle Società di strade ferrate e di navigazione pei viaggi dei Membri del Parlamento.</p> <p>» 45. Spese di liti per l'amministrazione del Tesoro e per quella del debito pubblico.</p> <p>» 50. Spese di commissione ed altre occorrenti pel pagamento all'estero delle rendite del debito pubblico.</p> <p>» 51. Importo di bolli da pagarsi a Parigi sulle obbligazioni della Società anonima della Regia cointeressata dei tabacchi.</p> <p>» 61. Carta bollata, macchine e punzoni. (Officina fabbricazione carte-valori).</p> <p>» 66. Aggio di esazione ai contabili (Demanio).</p> <p>» 67. Spese di coazione e di liti (Demanio).</p> | <p>CAP. 70. Contribuzioni sui beni demaniali (Demanio).</p> <p>» 74. Spese per tasse, liti ed aggio ai ricevitori (Demanio - Canali Cavour).</p> <p>» 77. Aggio di esazione ai contabili (Asse ecclesiastico).</p> <p>» 78. Contribuzione fondiaria (Asse ecclesiastico).</p> <p>» 79. Spese di liti (Asse ecclesiastico).</p> <p>» 80. Quote di prodotto delle ferrovie di Stradella e di Cuneo per l'anno 1878 spettanti alla Società concessionaria delle medesime, giusta i rispettivi contratti di esercizio.</p> <p>» 81. Restituzioni e rimborsi (Demanio).</p> <p>» 82. Restituzione di somme indebitamente versate nelle tesorerie dello Stato.</p> <p>» 83. Restituzione di indebiti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico.</p> <p>» 84. Forniture alla Cassa dei depositi e prestiti e stampati per le Casse di risparmio postali.</p> <p>» 87. Spese d'esercizio della zecca di Roma.</p> <p>» 98. Interessi sopra anticipazioni statutarie di stabilimenti di credito.</p> <p>» 99. Interessi del 2 per cento a calcolo sui mutui che verranno contratti dalle Provincie danneggiate dalle inondazioni, a termini dell'articolo 9 della legge 8 giugno 1873, n. 1400.</p> <p>» 103. Rate arretrate dovute sopra rendite di Debito pubblico di nuova creazione.</p> <p>» 104. Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia.</p> <p>» 111. Aggio sull'oro.</p> <p>» 117. Spese di liti dipendenti dalla vendita dei beni (Asse ecclesiastico).</p> <p>» 119. Spesa derivante dall'esecuzione dell'art. 7 della convenzione B, stipulata fra l'Italia e la Monarchia Austro-Ungarica ed approvata con la legge 23 marzo 1871, n. 137.</p> <p>» 121. Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni (Asse ecclesiastico).</p> <p>» 132. Imposte [e sovrainposte dovute da terzi e che si pagano dal Demanio in forza dell'articolo 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192.</p> |
|--|---|

CAP. 134. Rimborsi di capitali dovuti dalle finanze dello Stato.

- » 137. Fondo per acquisto di rendita pubblica da intestare al Demanio per conto della pubblica istruzione in Sicilia, in equivalente del prezzo ritratto dalla vendita dei beni degli ex-gesuiti ed ex-liguorini, e spese per la valutazione e vendita dei beni sopraindicati.
- » 138. Affrancazione di annualità e restituzioni di capitali passivi (Asse ecclesiastico).
- » 139. Anticipazione alla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma (regio decreto 3 agosto 1873, n. 1523).
- » 140. Rendita consolidata 5 per cento di proprietà dello Stato in deposito presso la cassa dei depositi e prestiti a favore del consorzio delle Banche di emissione.
- » 141. Rendita consolidata 3 per cento come sopra.
- » 142. Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro (Interessi), cioè: (Prestito Nazionale) - Interessi al netto della tassa di ricchezza mobile - Obbligazioni 5 per cento dell'Asse ecclesiastico - Interessi sulle obbligazioni emesse e non alienate, e quota d'interessi devoluti al Tesoro dello Stato sulle obbligazioni ricevute in pagamento di beni.
- » 143. Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro (Prestito Nazionale 5 per cento con premi) - Estinzione.
- » 144. Dispacci telegrafici governativi.
- » 145. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.

Ministero delle finanze.

- CAP. 65. Spese di liti (Lotto).
- » 67. Aggio d'esazione (Lotto).
- » 69. Vincite al lotto.
- » 74. Aggio di esazione ai contabili (Tasse demaniali).
- » 75. Spese di coazione e di liti (Tasse demaniali).
- » 89. Ottavo dei due centesimi destinati

alle spese di distribuzione dell'imposta di ricchezza mobile avvocato allo Stato per provvedere alle spese per le Commissioni provinciali (Imposte).

- CAP. 92. Spese di coazione e di liti (Imposte).
- » 95. Anticipazioni di spese di perizie, a sensi dell'art. 18 del testo di legge, approvato con regio decreto 13 settembre 1874, n. 2056, e di quelle per lavori di riduzione dei mulini, a sensi dell'art. 165 del regolamento approvato col regio decreto 13 settembre suddetto, n. 2057 (Macinato).
- » 96. Aggio d'esazione ai contabili (Macinato).
- » 97. Spese diverse per la riscossione della tassa di fabbricazione degli alcool, della birra ed acque gazoze, delle polveri da fuoco e della cicoria preparata e restituzione della tassa sugli alcool e sulla birra esportati.
- » 98. Spese di giustizia e di liti (alcool, birra e acqua gazoza).
- » 99. Spese diverse relative alla tassa di fabbricazione e raffinazione degli zuccheri.
- » 100. Spese di giustizia e di liti (zuccheri).
- » 108. Spese di giustizia, di liti e quote di riparto agli impiegati ed inventori sul prodotto delle contravvenzioni (Gabelle).
- » 114. Spese relative alla riscossione del dazio consumo e restituzione di diritti indebitamente esatti.
- » 117. Indennità ai rivenditori dei sali.
- » 122. Compra, macinazione e trasporto dei sali.
- » 123. Aggio ed indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso.
- » 124. Preparazione del sale agrario ed industriale.
- » 125. Spese per l'otturazione delle sorgenti salse per impedire la produzione naturale e clandestina del sale.
- » 132. Restituzioni e rimborsi (Tasse demaniali).

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

- CAP. 134. Restituzioni e rimborsi (Imposte dirette).
- » 134 bis. Restituzione ai comuni del decimo dell'imposta di ricchezza mobile giusta la legge 23 giugno 1877, n. 3903.
 - » 135. Rimborsi e restituzioni di tasse (Macinato).
 - » 136. Restituzione di diritti, rimborsi e depositi (Dogane).
 - » 137. Compenso ai costruttori di navi in legno nei cantieri italiani.
 - » 138. Buonificazioni ai salatori di pesce.
 - » 140 bis. Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione.
 - » 169. Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle sopratasse per omesse od inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro.
 - » 200. Dispacci telegrafici governativi.
 - » 201. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.

**Ministero di grazia e giustizia
e dei culti.**

- CAP. 8. Spese di giustizia.
- » 19. Dispacci telegrafici governativi.
 - » 20. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.

Ministero degli affari esteri.

- CAP. 15. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.
- » 16. Dispacci telegrafici governativi.

Ministero dell'istruzione pubblica.

- CAP. 25 octies. Insegnamento industriale e professionale (Propine d'esami).
- » 39. Fitto di beni amministrati dal Demanio destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.

- CAP. 75. Dispacci telegrafici governativi.
- » 76. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.

Ministero dell'Interno.

- CAP. 77. Dispacci telegrafici governativi.
- » 78. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.

Ministero dei lavori pubblici.

- CAP. 4. Crediti di amministrazioni estere per telegrammi internazionali.
- » 5. Restituzione di tasse, spese di espresso, commutazione in denaro di buoni di cassa per risposte pagate, ecc. (Telegrafi).
 - » 6. Rimborsi alle amministrazioni postali estere.
 - » 7. Rimborsi ai titolari degli uffici postali per le corrispondenze rinviate, detassate e rifiutate.
 - » 8. Rimborsi eventuali (Poste).
 - » 33. Spese d'esercizio delle ferrovie Calabro-Sicule.
 - » 36. Retribuzioni agli incaricati di uffici di terza categoria ed ai fattorini in ragione di telegrammi.
 - » 41. Spese telegrafiche per conto di diversi.
 - » 55. Premio ai rivenditori di francobolli e di cartoline postali ed ai titolari degli uffici postali di seconda classe sui francobolli e sulle cartoline da essi vendute.
 - » 56. Aggio ai consoli sulle tasse dei vaglia emessi.
 - » 149. Dispacci telegrafici governativi.
 - » 150. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.

Ministero della guerra.

- CAP. 26. Spese di giustizia criminale militare.
- » 38. Dispacci telegrafici governativi.

CAP. 39. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.

Ministero della marina.

- CAP. 30. Spese di giustizia.
 » 37. Dispacci telegrafici governativi.
 » 38. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.

ELENCO B.

Spese di riscossione delle entrate per le quali si possono spedire mandati a disposizione di funzionari governativi, a termini dell'articolo 41 della legge sulla contabilità generale dello Stato del 22 aprile 1869, n. 5026.

Ministero del tesoro

Amministrazione esterna del demanio

- CAP. 15. Oneri e debiti ipotecari afferenti i beni dell'Asse ecclesiastico e che non si trovassero ancora iscritti sui prospetti delle spese fisse.
 » 64. Spese d'ufficio variabili, indennità materiale e diverse:
 a) Spese di posta per lettere, pieghi tassati ed affrancati in servizio dell'amministrazione;
 b) Spese degli incanti rimasti deserti o tenuti per la vendita o per l'affitto di beni demaniali o per appalti di opere di riparazione ai beni stessi, escluse le spese simili relativamente all'Asse ecclesiastico;
 c) Spese varie per l'assestamento catastale dei beni dell'antico demanio;
 d) Spese per provvista e somministrazione di mobili ed altri oggetti, sempre quando non sono regolati da contratto ed il di cui valore non superi le lire 50.
 66. Aggio d'esazione ai contabili:
 a) Aggio provvisorio mensile ed ag-

gio definitivo in fin d'anno ai contabili;

b) Aggio d'esazione agli esattori fiscali e ai ricevitori per diritti dovuti all'amministrazione.

CAP. 67. Spese di coazione e di liti:

a) Diritti dovuti agli uscieri, segretari ed altri funzionari per gli atti ingiunzionali ed esecutivi contro i debitori morosi;

b) Diritti dovuti ai periti, liquidatori, ingegneri, geometri e simili, nelle cause che interessano l'amministrazione;

c) Diritti dovuti per levatura di copie ed estratti di documenti relativi ai notai ed altri ufficiali non retribuiti dal Governo;

d) Onorari e compensi ordinari agli avvocati assunti in difesa dell'amministrazione (articolo 296 della tariffa annessa alla legge 23 dicembre 1865);

e) Onorari ed esposti ai procuratori; spese per la stampa di memorie legali e per la pubblicazione di editti o avvisi nell'interesse dell'amministrazione;

f) Spese di liti dovute dalle finanze nei casi di soccombenza in giudizio, escluse ben inteso le somme in capitale per le quali ebbero luogo le liti.

» 68. Manutenzione e miglioramento delle proprietà demaniali:

a) Spese per lavori fatti ad economia pei guasti improvvisi alle proprietà demaniali che richieggono immediata riparazione;

b) Spese per opere portate da contratti debitamente approvati ed ammessi dalla Corte dei conti, semprechè il loro ammontare non superi le lire 2000;

c) Spese di perizia, misurazione e trasferta agli architetti e periti in servizio delle proprietà demaniali e competenze agli ingegneri del genio civile ed ai periti privati per servizi prestati nell'interesse del demanio;

- d) Imposte consorziali di arginatura, tasse d'acqua ed altre tendenti al miglioramento dei beni e del suolo di proprietà demaniale;
- e) Spese per illuminazione ordinaria per feste pubbliche degli edifici ad uso di amministrazione finanziaria.
- CAP. 70. Contribuzioni sui beni demaniali:
- a) Imposta sui beni rurali;
- b) Imposta sui fabbricati;
- c) Imposte sui beni d'istituti o corpi morali amministrati dal demanio.
- » 72. Materiale e spese diverse - Canali riscattati (Canali Cavour).
- » 74. Canali riscattati (Canali Cavour):
- a) Contribuzione fondiaria;
- b) Spese di coazioni e di liti;
- c) Aggio ai ricevitori.
- » 75. Spese di amministrazione (Asse ecclesiastico). — Spese variabili di qualunque natura, contemplate negli articoli 58, 59 e 60 del regolamento, ivi comprese le imposte consorziali di arginatura ed altre tendenti al miglioramento del suolo e beni.
- » 76. Spese per il personale addetto al servizio dei beni immobili dell'Asse ecclesiastico, sempre quando la relativa partita non siasi potuta in tempo iscrivere sui prospetti delle spese fisse.
- » 77. Aggio d'esazione ai contabili (Asse ecclesiastico).
- » 78. Contribuzioni fondiarie sui beni rurali, sui fabbricati dell'Asse ecclesiastico.
- » 79. Spese di liti derivanti dall'amministrazione dei beni.
- » 81. Restituzioni e rimborsi (Demanio). — Restituzione di somme indebitamente riscosse e rimborsi.
- » 83. Restituzione d'indebiti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico.
- » 104. Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia:
- a) Aggio ai contabili sugli introiti fatti;
- b) Spese di liti nelle quali fosse con-

dannato il Tesoro dello Stato dai tribunali, onorari agli avvocati, ai causidici ed altre simili;

c) Rimborso di quote indebitamente riscosse e di quote inesigibili.

- CAP. 116. Spese varie inerenti alla vendita dei beni dell'Asse ecclesiastico.
- » 117. Spese di liti dipendenti dalla vendita dei beni dell'Asse ecclesiastico.
- » 121. Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni dell'Asse ecclesiastico.
- » 132. Imposte e sovrimeposte dovute da terzi e che si pagano dal demanio in forza dell'articolo 54 della legge 20 aprile 1871, n° 192.

Ministero delle finanze

Servizio del Lotto

- CAP. 67. Aggio d'esazione ai ricevitori del lotto.

Amministrazione delle tasse sugli affari.

- CAP. 72. Spese d'ufficio variabili, indennità materiale e diverse:
- a) Spese per bollatura, spedizione ed imballaggio di carta bollata, per oggetti di scrittoi e simili, quando non esiste contratto;
- b) Trasporto di carta bollata, di registri, di stampa, di pesi, di campioni e simili quando non esistono convenzioni con appaltatori e non si possa servirsi della posta;
- c) Spese di posta per lettere e pieghi tassati ed affrancati in servizio dell'amministrazione;
- d) Spese d'ufficio che in certi casi cadono a carico della amministrazione, per gestione interinale degli uffici contabili;
- » 74. Aggio d'esazione ai contabili:
- a) Aggio provvisorio mensile ed aggio definitivo in fin d'anno ai contabili;
- b) Aggio d'esazione ai cancellieri;
- c) Aggio d'esazione ai distributori secondari di carta bollata;

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

d) Aggio d'esazione agli esattori fiscali di tasse dovute all'amministrazione.

CAP. 75. Spese di coazione e di liti:

a) Diritti dovuti agli uscieri, segretari ed altri funzionari per gli atti ingiunzionali ed esecutivi contro i debitori morosi compresi gli avvisi di pagamento per tasse di registro di manomorta;

b) Diritti dovuti ai periti liquidatori, ingegneri, geometri e simili nelle cause che interessano l'amministrazione;

c) Diritti dovuti per levatura di copia ed estratti di documenti relativi ai notai ed altri ufficiali non retribuiti dal Governo;

d) Onorari e compensi ordinari agli avvocati assunti in difesa dell'amministrazione (articolo 296 della tariffa annessa alla legge 23 dicembre 1865);

e) Onorari ed esposti ai procuratori; spese per la stampa di memorie legali e per la pubblicazione di editti od avvisi nell'interesse dell'amministrazione;

f) Spese di liti dovute dalle finanze nei casi di soccombenza in giudizio, escluse ben inteso le somme in capitale per le quali ebbero luogo le liti.

» 133. Restituzioni e rimborsi (Tasse sugli Affari). Restituzione di somme indebitamente riscosse e rimborsi.

Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto.

CAP. 92. Spese di liti, a cui le finanze sono condannate dai tribunali, spese d'istanza, perizie giudiziarie, onorari agli avvocati, ai cancellieri, ed altri consimili, e spese per pagamento di assegno alle scorte armate in servizio delle imposte dirette.

» 134. Rimborso di quote d'imposte dirette indebitamente riscosse, delle quote inesigibili delle imposte stesse e

della sovratassa imposta nel territorio mantovano per ripari di difesa e di digagna.

CAP. 140 bis. Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione (Pesi e misure).

» 169. Aggio di esazione ai contabili incaricati della riscossione delle soprattasse per omesse ed inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro.

Servizio del macinato.

CAP. 94. Spese diverse per l'applicazione dell'imposta sulla macinazione dei cereali.

» 95. Anticipazione di spese di perizie a sensi dell'articolo 18 del testo di legge approvato col regio decreto 13 settembre 1874, n° 2056, e di quelle per lavori di riduzione dei mulini, a sensi dell'articolo 165 del regolamento approvato col regio decreto 13 settembre suddetto, numero 2057.

» 96. Aggio per la riscossione della tassa sulla macinazione dei cereali.

» 135. Rimborsi e restituzioni di tasse.

Tassa di fabbricazione.

CAP. 97. Spese diverse per la riscossione della tassa di fabbricazione, e restituzione della tassa sugli alcool e sulla birra esportati.

» 99. Spese diverse relative alla tassa di fabbricazione degli zuccheri.

Amministrazione esterna delle gabelle.

CAP. 103. Soldi ed assegni al personale delle guardie doganali.

» 105. Spese di casermaggio e diverse per le guardie doganali.

» 106. Costruzione, riparazione e manutenzione dei piroscafi ed altri legni doganali.

» 108. Spese di giustizia, di liti e quote di riparto agli impiegati ed inventori sul prodotto delle contravvenzioni.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

- CAP. 111. Compensi agli agenti doganali pel servizio notturno e per trasferte.
- » 113. Spese di materiale e diverse per le dogane.
- » 114. Spese relative alla riscossione del dazio consumo, e restituzione di diritti indebitamente esatti.
- » 117. Indennità ai rivenditori dei sali.
- » 122. Compra, macinazione e trasporto di sali.
- » 123. Aggio ed indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso.
- » 124. Preparazione del sale agrario ed industriale.
- » 125. Spese per l'otturazione delle sorgenti salse, ecc.
- » 126. Spese diverse e di materiale pei magazzini dei sali.
- » 136. Restituzione di diritti, rimborsi e depositi.
- » 138. Buonificazione ai salatori di pesci.

Ministero dei lavori pubblici.

Amministrazione esterna delle poste.

- CAP. 7. Buonificazioni ai titolari degli uffici postali ed ai capi delle sezioni per lettere rinviate, detasate e rifiutate.
- » 48. Spese degli uffici postali all'estero (Assegnamenti).
- » 51. Retribuzioni ai capitani di bastimento che trasportano lettere e stampati per la via di mare.
- » 55. Premio ai rivenditori di francobolli e delle cartoline postali.
- » 56. Aggio ai consoli sulle tasse dei vaglia postali emessi.

PRESIDENTE. Ora si mettono ai voti gli articoli del progetto di legge.

Art. 1.

La competenza dell'entrata ordinaria e straordinaria dello Stato per l'anno 1878 è stabilita in lire *millequattrocentoventicinque milioni cinquecentottantatremila novecentosessantaquattro* e centesimi *novantatrè* (Lire 1,425,583,964 93),

giusta la colonna prima della tabella A annessa alla presente legge.

(Approvato.)

Art. 2.

La competenza della spesa ordinaria e straordinaria dello Stato per l'anno 1878 è definitivamente approvata in lire *millequattrocentododicimilioni seicentottantemila duecentosessantacinque* e cent. *ottantuno* (L. 1,412,683,265 81), giusta la colonna prima della tabella B annessa alla presente legge.

(Approvato.)

Art. 3.

Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *duecentotrentasettemilioni trecentosedicimila novecentosettantunove* e centesimi *trentasci* (Lire 237,316,979 36), i residui attivi dell'anno 1877 e degli anni precedenti, giusta la colonna seconda della predetta tabella A, salve le variazioni che risulteranno dal definitivo assestamento dei conti.

(Approvato.)

Art. 4.

Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *duecentocinquantaquattromilioni seicentottantamila ottocentocinquanta* e centesimi *undici* (L. 254,670,851 11), i residui passivi dell'anno 1877 e degli anni precedenti, giusta la colonna seconda della predetta tabella B, salve le variazioni che risulteranno dal definitivo assestamento dei conti.

(Approvato.)

Art. 5.

Le entrate ordinarie e straordinarie da incassare nel 1878 sono previste nella somma di lire *millequattrocentosettantunmilioni duecentotrentasettemila quattrocentoventuna* e centesimi *quarantadue* (Lire 1,471,237,421 42), giusta la colonna terza della predetta tabella A.

Il Governo del Re provvederà allo smaltimento dei generi di privativa in conformità alle tariffe in vigore.

(Approvato.)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

Art. 6.

I pagamenti da eseguirsi nell'anno 1876 sono previsti nella somma di lire *millecinquecentocinquantatremilioni ottantaseimila seicentoventotto* e centesimi *settantasei* (L. 1,553,086,628 76) ripartita fra i diversi Ministeri e distinta per capitoli, secondo la colonna terza della predetta tabella B.

(Approvato).

Art. 7.

Sono approvati gli aumenti ai residui del 1877 su taluni capitoli di *Spese d'ordine ed obbligatorie*, giusta la tabella C annessa alla presente legge, nella somma di lire *cinquemilioni seicentottantaquattromila settecentoventotto* e centesimi *ventisei* (L. 5,684,728, 26) già inclusa nelle cifre stabilite ai precedenti articoli 4 e 6.

(Approvato).

Art. 8.

Agli elenchi delle *Spese d'ordine ed obbligatorie* e delle *Spese di riscossione delle entrate*, annessi alla legge di approvazione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze per l'anno 1878, in data 23 dicembre 1877, n. 4208, sono sostituiti gli uniti elenchi A e B.

(Approvato).

Art. 9.

Il Governo del Re è autorizzato ad accordare al Comune di Ancona la facoltà di pagare il residuale suo debito di lire 347,270, 43 per dazio di consumo a tutto il 1869, dilazionato a termini dell'articolo 2 dell'allegato L alla legge 11 agosto 1870, n. 5784, in tante rate mensili di lire 2,500 a far tempo del primo gennaio 1877.

(Approvato).

Art. 10.

È autorizzata la iscrizione al capitolo 134 bis del Bilancio passivo del Ministero delle Finanze della somma di L. 675,000, in acconto della quota delle imposte di ricchezza mobile del 1878, che sarà dovuta ai Comuni in applica-

zione dell'art. 16 della legge 23 giugno 1877, N. 3903.

(Approvato).

Art. 11.

Nelle ferrovie sicule saranno custruiti per conto dello Stato: 1° il tronco mancante a complemento della linea diretta Palermo-Catania; 2° il tronco Caldare-Canicatti. I fondi occorrenti per l'anno 1878 saranno prelevati dal capitolo 146 del Bilancio passivo del Ministero dei Lavori Pubblici.

(Approvato).

Art. 12.

Gli stanziamenti che per effetto della istituzione del Ministero del Tesoro furono divisi in capitoli identici nel Bilancio definitivo pel 1878 fra i Ministeri del Tesoro e delle Finanze, potranno indistintamente impiegarsi nelle spese riflettenti i relativi congeneri servizi.

(Approvato).

Art. 13.

È prorogata sino a tutto dicembre 1878 la facoltà concessa al Ministro delle Finanze col'art. 2 della legge 2 luglio 1875, N. 2570.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questa legge si voterà poi a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: Concessione del servizio di navigazione sul Lago Maggiore.

(V. Atti del Senato N. 53).

PRESIDENTE. Favorisca l'onor. Senatore, Segretario, Casati di leggere l'altro progetto di legge posto all'ordine del giorno per la cessione del servizio di navigazione sul Lago Maggiore.

Senatore, *Segretario*, CASATI legge.

(Vedi infra).

Senatore GADDA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA, *Relatore*. Bisogna che faccia notare un errore avvenuto nella stampa della nostra Relazione. Si parla sempre della ditta Innocenti e Mangili ed è errore: si deve leg-

gere: Ditta Innocente Mangili; è un nome e cognome di una stessa persona.

PRESIDENTE. Il progetto di legge sta come è? Senatore GADDA, *Relatore*. Sta com'è.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Avverto però prima i signori Senatori, che lo spoglio delle schede per la Commissione d'inchiesta ferroviaria ha dato il seguente risultamento:

Schede N. 73 comprese 4 bianche. La maggioranza quindi è di 37.

Hanno riportato il maggior numero di voti i signori Senatori:

Bembo.	55
Jacini	49
De Vincenzi.	45
Torelli.	43

Tutti questi quattro hanno ottenuto la maggioranza voluta dal Regolamento.

Poi il Senatore Brioschi ebbe voti 31, Corsi Luigi 16, Bella 15, Saracco 14, Gadda 14, Peppi 12.

Per conseguenza il ballottaggio pende fra i signori Senatori Brioschi e Corsi Luigi.

Quando faremo la votazione del Bilancio e dell'altre leggi, i signori Senatori sono pregati a deporre nell'urna una scheda che contenga o l'uno o l'altro dei due nomi, cioè Brioschi o Corsi Luigi.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAVALLINI. Io debbo, a nome dell'Ufficio Centrale del quale ho l'onore di far parte, rivolgere al signor Ministro dei Lavori Pubblici due domande.

La prima è questa:

La navigazione del Lago Maggiore è una prosecuzione, una continuazione della ferrovia da Genova a Novara, e da Novara ad Arona, di guisa che secondo l'intendimento dell'illustre Paleocapa, i vagoni tanto dei viaggiatori quanto per le merci, avrebbero dovuto direttamente, senza alcun bisogno di trasbordo, passare direttamente dalla ferrovia sui piroscafi adattamente costruiti.

Se non che sopravvenne la legge del 1862 in forza della quale le ferrovie dello Stato furono cedute alla Società, così detta dell'Alta

Italia, e con esse anche la navigazione sul Lago Maggiore.

Quella Società due anni dopo, cioè nell'anno 1865, cedette l'esercizio della navigazione alla Ditta fratelli Mangili. I fratelli Mangili dunque da 10 anni a questa parte fanno il servizio, ed il servizio cumulativo dalle ferrovie dello Stato al Lago Maggiore.

Dico cumulativo, perchè i biglietti, le polizze da qualunque punto dello Stato diretti al Lago Maggiore e al confine svizzero, a Magadino e a Locarno, sono ricevuti dalla Ditta Mangili, come se il Lago Maggiore fosse parte integrante delle ferrovie dello Stato.

I fratelli Mangili esercitano anche il servizio postale, di guisa che i piroscafi della Ditta Mangili possono considerarsi quasi come piroscafi postali, tant'è che vi sono ammessi persino i biglietti di circolazione di membri del Parlamento, come, credo saranno ammessi per l'avvenire colle nuove convenzioni.

E qui mi affretto a dichiarare che il servizio fatto dai fratelli Mangili non può essere più soddisfacente; è un servizio lodevole, inappuntabile. Questo servizio, vantaggioso specialmente per gli abitanti del Lago Maggiore, reca anche indiretti e diretti benefici allo Stato, avvegnachè fra gli altri oneri i fratelli Mangili hanno l'obbligo del servizio postale gratuito, pel quale altrimenti, al dire dell'onorevole nostro Collega, il Direttore generale delle Poste, noi dovremmo spendere una somma non minore di lire ventimila.

Invece negli altri laghi che si trovano presso a poco in condizioni analoghe, come sarebbe per esempio il lago di Garda e quello di Como, le cui incantevoli sponde sono pure stellate da moltissime ville, e dove continuo è pure il movimento e forse non inferiore a quello del Lago Maggiore, il servizio della navigazione è affidato ad imprese private, senza alcun carattere di officialità, di maniera che il Governo per il servizio postale è obbligato a corrispondere una annua somma, che per il lago di Como è di lire 13,000. Quindi l'Ufficio Centrale mi ha dato l'incarico di pregare il signor Ministro dei Lavori Pubblici, perchè voglia prendere in considerazione le circostanze da me esposte, ed esaminare se il servizio di navigazione cumulativo e postale, che si esercita sul maggiore dei laghi italiani, possa anche estendersi su altri

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

laghi, avvisando al modo ed al tempo in cui convenga attuarlo.

Vengo alla seconda domanda la quale ha diretta relazione colla convenzione, e, dirò più correttamente, colle due convenzioni, l'una principale e l'altra addizionale, giugno 1877 e giugno 1878, che fu ad istanza della Giunta dell'altro ramo del Parlamento, aggiunta alla primitiva, e che apporta notevoli modificazioni a vantaggio dello Stato.

Il Governo per il primo non ha intieramente accettata la Convenzione già conchiusa sino dal 1875 tra la Società delle Ferrovie dell'Alta Italia e la Ditta Mangili, specialmente perchè gli si appalesava eccessivamente lungo il termine ossia la durata della cessione, che era di 85 anni, e colla Convenzione del 27 giugno 1877 la ridusse ad anni 20, con facoltà di rescinderla dopo anni 15.

La Commissione della Camera elettiva volle ridotta anche tale durata, e la Convenzione addizionale del giugno prossimo passato la limita ad anni 15, lecito al Governo di rescinderla dopo anni 10.

La Giunta della Camera discusse minutamente e colla maggiore diligenza le Convenzioni, le quali sollevarono moltissime questioni che sono tutte diffusamente trattate nel suo elaboratissimo rapporto.

Il vostro Ufficio Centrale in vista soprattutto dell'ottimo servizio dei signori Mangili, della loro intelligenza, attitudine, operosità e lealtà, e dirò anche della loro passione per quest'impresa e per l'impulso e lo slancio a migliorare il servizio ogni di più, ha dato la sua approvazione alle due Convenzioni, malgrado che in fatto (e non può essere altrimenti perchè imposto dalla natura del contratto) le due Convenzioni costituiscono un vero monopolio a loro favore, perchè evidentemente non è possibile che un'altra Società qualunque si faccia ad allestire un nuovo naviglio per oltre un milione di lire e faccia poi concorrenza con chi ha dritto esclusivo al servizio cumulativo, e carichi su quei battelli a vapore i viaggiatori e le merci che ad Arona giungano dalle ferrovie di Milano e di Genova.

I vostri Commissari però hanno dovuto soffermarsi sopra una delle conseguenze che necessariamente derivano dalle due Convenzioni, conseguenza che non è nemmeno sfuggita al-

l'occhio vigile dei Commissari della Camera dei Deputati, e che merita certamente di essere presa in accurato esame, e ve lo dimostro.

L'articolo 33 della Convenzione principale stabilisce che in caso di decadenza della Ditta Mangili dal suo contratto per inadempimento degli impegni assunti, il Governo rientrerà di pieno diritto nel possesso del materiale fisso e galleggiante senza verun altro obbligo, tranne quello del pagamento della metà del suo valore, da accertarsi per mezzo di arbitri, da nominarsi uno per cadauna dalle parti contraen ed il terzo dal Presidente del Tribunale provinciale di Roma.

È ovvio lo scorgere, che si è ridotto il prezzo alla metà poichè, anzichè del prezzo, si tratta qui di una vera penalità.

Ma il caso di decadenza è un caso puramente ipotetico, e di impossibile verificaione, perchè i fratelli Mangili che hanno sempre scrupolosamente ed abbondantemente soddisfatto ad ogni loro obbligazione, e quasi triplicato il naviglio avuto in consegna dallo Stato e per esso dalla Società delle ferrovie dell'Alta Italia, costruendo persino, non ha guari, un piroscifo che costò lire 350,000 circa, e che nulla lascia a desiderare per comodità ed eleganza, non sono essi evidentemente che daranno luogo alla decadenza.

Che se la decadenza adunque non accadrà mai, è invece possibile, anzi è certo, che avverrà e dovrà avvenire un altro fatto immanchevole, il termine cioè della locazione.

La locazione è pattuita per anni 15, con facoltà al Governo, come già dissi, di farla cessare al decimo anno, dietro il preavviso di mesi sei.

Ora, che accadrà allo scadere dei 15, o dei 10 anni?

In forza delle convenzioni, lo Stato si priva di tutto il suo materiale fisso e galleggiante e lo cede in assoluta proprietà alla Ditta Mangili per lire 450 mila, di modo che essa ne può disporre liberamente, senza vincolo di sorta, a favore di chicchessia. Quindi, al finire del contratto d'affitto, lo Stato avrà bensì il diritto o di fare per conto proprio il servizio della navigazione, siccome ora provvisoriamente fa quello della rete ferroviaria dell'Alta Italia, oppure di cederlo all'industria privata nello stesso modo che oggi lo cede alla Ditta Mangili, ma non ne avrà i mezzi, ossia gli instru-

SESSIONE DEL 1878. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878.

menti necessari, non avrà il naviglio indispensabile, perchè di proprietà Mangili.

Questa locazione parmi, che si possa benissimo assimilare a quelle che si stipulano ogni giorno, massime nell'Alta Italia, tra privati e privati, e specialmente nell'affitto de' grandi poderi.

Allora quando un proprietario dà un tenimento ad affitto, suole accordare al conduttore *l'instrumentum fundi*, come dicevano i giuriconsulti romani, ossia il bestiame, fieno, carri, vomeri ecc., necessari per l'avviamento e la cultura del fondo; lo accorda gratis o mediante la corrisponsione di un modico interesse, e sempre coll'obbligo espresso di farne la restituzione in *natura* alla fine della locazione; e la ragione è evidente, perchè in luogo diverso il proprietario non avrebbe i mezzi per coltivare ad economia, se così gli piacesse, il proprio fondo e sarebbe costretto a correre qua e là su pei mercati a comperare a molto maggiore prezzo ciò che gli è necessario ed indispensabile.

Del pari, scadendo la locazione Mangili, il Governo, tanto nel caso in cui si credesse conveniente di esercitare il servizio sul Lago Maggiore per conto dello Stato, quanto anche nell'altro, in cui si volesse affidarlo all'industria privata, o dovrebbe disporsi a costruire un nuovo naviglio, ciò che gli arrecherebbe una non lieve spesa, oppure, concedendo il servizio a privati, non potrebbe ottenere quei patti, quelle condizioni e quei vantaggi, che senza alcun dubbio stipulerebbe qualora possedesse il suo naviglio.

In altri termini, il monopolio che ora si accorda per ragioni particolari, per ragioni personali e morali ai fratelli Mangili, continuerebbe per necessaria conseguenza delle cose nella loro Società, siccome quella che avrebbe i mezzi pronti per proseguire il servizio della navigazione.

Nè si opponga per avventura che, imponendo siffatto obbligo al concessionario, questi non avrà più incitamento e stimolo a migliorare il servizio, perchè l'incitamento e lo stimolo sarà sempre in correlazione ed in ragione diretta del proprio tornaconto, e non si può pretendere di più, e perchè l'esperienza del passato ci mostra che l'obbligo di riconsegnare alla fine della locazione il naviglio, non trattenne i signori

Mangili dall'apportare al naviglio ogni sorta di miglioramenti. Infatti, la Società dell'Alta Italia, che era subentrata allo Stato, come ora questo subingredisce a quella, cedeva nel 1865 la navigazione sul Lago Maggiore per il termine soltanto di anni 12, e non ostante tale limitazione di tempo i fratelli Mangili non esitarono un istante ad accrescere il numero dei piroscafi, delle gamarre e delle barche, e ad introdurre le più utili innovazioni, malgrado che sapessero d' avere l'obbligo di riconsegnare allo Stato quella parte del naviglio, che avevano avuto in consegna dal Governo.

Certamente non si vuole defraudare alcuno del fatto suo. L'Ufficio Centrale è ben lungi dal proporre che, riacquistando alla fine della locazione il naviglio, lo si abbia a pagare per la metà del valore, come è prescritto per il caso di decadenza; sarebbe questa una pretesa assurda ed iniqua, che non può sorgere al pensiero di alcuno; ma quando si paghi al concessionario tutto intero il prezzo corrispondente al giusto valore del materiale tutto, fisso e galleggiante, a giudizio peritale, pare ben ovvio che niun danno si arreca al concessionario, che questi non è inceppato nello sviluppo della sua industria, e che così si conciliano equitativamente gli interessi delle due parti.

Pare all'Ufficio Centrale questo un patto che ragionevolmente non si possa ricusare dall'altra parte contraente, e tant'è, che il signor Ministro dei Lavori Pubblici ebbe la gentilezza di dirci che egli l'accoglieva di buon grado e che avrebbe immediatamente instituite col concessionario le pratiche necessarie per averne la stipulazione ed una dichiarazione aggiuntiva a parte, prima che la legge fosse definitivamente sanzionata dai tre poteri dello Stato.

Di questa adesione del signor Ministro è fatto anche parola nella Relazione dell'Ufficio Centrale, e siccome ivi è anche scritto che egli si era riservato a darne una risposta, quindi è che io, a nome dell'Ufficio Centrale, lo prego a volere dichiararci se abbia avuto o no una conferenza od una dichiarazione dal concessionario, quale essa sia, e quali sieno i suoi intendimenti.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Alla prima parte

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

della domanda dell'onorevole Cavallini io non posso naturalmente che rispondere di prenderla in considerazione per farne oggetto di studio, onde vederè se possa essere il caso di applicare il sistema di navigazione del Lago Maggiore anche ai laghi di Garda e di Como. Credo che in questa parte non chieda altro l'onorevole Cavallini.

Quanto alla seconda dirò, che appena ebbi cognizione del desiderio della Commissione, o di una parte della Commissione, mi occupai di ricercare quali fossero gli intendimenti dei contraenti, ossia dei fratelli Mangili. Disgraziatamente il Mangili, che era rimasto a mia disposizione sino al giorno prima, era partito per Milano, onde non potei essere in grado di dare la risposta prima che l'onor. Relatore presentasse la sua Relazione. Telegrafai ed ebbi risposta all'interrogazione col mezzo della posta.

Difficoltà per concludere questo patto non ve n'è: solamente la parte contraente fa un'osservazione, che non parmi fuori dei limiti del giusto. La ditta Mangili confessa anzitutto che il Governo ha nelle mani (mi servo delle stesse sue parole) il mezzo sicuro di far capitolare l'impresa in qualunque tempo: tale mezzo è il servizio cumulativo; cui accennava l'onorevole Cavallini.

Egli è infatti evidente che una volta che il Governo non permette il servizio cumulativo con gli accessi alle ferrovie, qualunque esercizio di navigazione fatto liberamente nel lago sarebbe un esercizio scadente di fronte ad un altro che avesse questo privilegio. Ora, messa anche da banda tale considerazione, l'Impresa Mangili osservò, che l'obbligarsi a cedere, sia pure a prezzo di stima, alla fine della locazione non solo l'antico materiale, ma anche tutto quello che ha attualmente o che possa costruire o ricostituire durante il periodo dei 15 anni, che l'obbligarsi, dico, a questa cessione dovrebbe condurre almeno alla promessa di una tal quale reciprocità; vale a dire a riservare all'Impresa medesima la prelazione pel caso che il Governo intendesse poi di valersi del materiale acquistato per affidarlo di nuovo all'industria privata.

Quando il diritto di prelazione s'intenda esercitabile soltanto a condizioni eguali colle offerte di altri concorrenti, e così l'intende il Mangili, parmi, come dissi già, che la domanda

non esca fuori dei limiti del giusto. Esposto ciò, se si desidera, non ho difficoltà di riprendere in esame la cosa con la parte contraente, e di venire anche ad una stipulazione in questo senso; imperocchè con ciò non s'impone verun obbligo allo Stato, non trattandosi che di dare ad esso una facoltà, della quale farà uso alla fine dell'affitto, se gli possa ancora convenire.

Con ciò mi pare di avere risposto anche alla riserva, alla quale alludeva la Relazione dell'onor. Senatore Gadda.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAVALLINI. La risposta del signor Ministro non poteva essere né più cortese, né più soddisfacente, ed io lo ringrazio anche a nome dell'Ufficio Centrale.

Confido pienamente:

1° Che vorrà adunque avvisare ai mezzi per introdurre il servizio cumulativo e postale anche nella navigazione degli altri laghi, in cui le diverse circostanze lo consentano;

2° Che egli saprà pure ottenere dalla Ditta Mangili quelle ulteriori dichiarazioni che valgano a conciliare l'interesse dello Stato con quelli dell'altro contraente in modo consentaneo alle ragioni consigliate dall'equità e con quei riguardi che sono dovuti ad una Società benemerita; e fra queste modalità parmi accettabile quella appunto della proposta priorità rispetto agli altri concorrenti.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola, perchè credo di avere ommesso di rispondere ad un accenno dell'on. Senatore Cavallini, ed è questo. Mi pare che egli abbia alluso ai viaggi dei membri del Parlamento.

È verissimo che nella Convenzione non se ne è fatta parola, ma può essere sicuro che....

Senatore CAVALLINI. Perdoni se l'interrompo, ma io ho accennato soltanto che si possono considerare come piroscafi postali e non altro.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io tengo a dichiarare questo, che il transito dei membri del Parlamento seguirà come attualmente.

Senatore GADDA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GADDA, *Rel.* Credo opportuno far rilevare che intanto rimane ben chiaro che la Convenzione si vota, come è; oggi l'onorevole Ministro si assume soltanto l'impegno di fare delle

SESSIONE DEL 1878. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

pratiche per vedere se possa ottenere quella facoltà di cui si è parlato, ma questo non deve alterare nè rendere condizionata la convenzione come è posta ora davanti al Senato.

Vari Senatori. S' intende, s' intende.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, la discussione generale si intende chiusa, e si passa alla discussione degli articoli.

Il Senatore, *Segretario* CASATI legge:

Art. 1.

Sono approvati la Convenzione stipulata il 27 giugno 1877 tra i Ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici, rappresentanti l'amministrazione dello Stato, ed i signori Angelo e Francesco fratelli Mangili, per la concessione ai medesimi del servizio di navigazione a vapore sul lago Maggiore, non che l'atto addizionale stipulato in Roma il 22 giugno 1878.

(Approvato).

Art. 2.

Sono aboliti i diritti di approdo alle sponde murate e gradinate d'Arona stabiliti dai numeri 1 e 2 dell'art. 6 del Regio Decreto 3 ottobre 1855, N. 1115.

(Approvato.)

Discussione del progetto di legge sulla maggiore spesa per la sistemazione della sede del Governo in Roma.

(V. Atti del Senato N. 55).

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Poichè m'avveggo che con molta probabilità, per non dire con certezza, il Senato sta per porre fine alle sue sedute, io sono costretto dall'urgenza della cosa a rivolgere al Senato medesimo una preghiera.

Sta davanti a lui, od all'esame della Commissione generale del Bilancio, un progetto di legge di ordine puramente amministrativo, riflettente la maggiore spesa per la sistemazione della sede del Governo in Roma.

Con questo progetto di legge si autorizza l'inserzione nel Bilancio del 1878 di una parte

della somma, vale a dire di 800,000 lire, perchè ad altrettanto equivalgono all'incirca gli impegni per tutta la durata dell'anno corrente. Il rimandare l'approvazione di questo progetto a novembre equivarrebbe a porre l'Amministrazione nell'impossibilità di poter pagare i molti creditori de' lavori in corso.

Per dimostrare quanta sia l'urgenza di votare questo progetto di legge, dirò che parecchi crediti non si pagano fin dal febbraio di quest'anno, appunto in attesa dell'approvazione di questa legge.

Ora, se gli usi del Senato non si oppongono, come non credo, vorrei rivolgermi alla compiacenza del Senato stesso e dell'onorevole Commissione del Bilancio, perchè, se fosse possibile, in luogo di aspettare la Relazione stampata, rimandando così la votazione del progetto di legge a novembre, si procedesse oggi alla votazione medesima, previa discussione, sopra semplice Relazione verbale.

Senatore DE CESARE, *Relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE CESARE *Rel.* Per incarico della Commissione di Finanza ho scritto poco fa la Relazione intorno al progetto di legge accennato dall'onor. Ministro dei Lavori Pubblici. Se il Senato permette che io ne dia lettura, la discussione potrebbe farsi subito; in caso diverso la Relazione sarà fatta stampare.

PRESIDENTE. Interrogo, il Senato se accorda la dispensa dallo stampare la Relazione di questo progetto di legge, ed ammetta che della Relazione medesima, già approvata dalla Commissione di Finanza, sia data immediatamente lettura dal Relatore onor. Senatore De Cesare.

Chi intende acconsentire a questo procedimento voglia alzarsi.

(Approvato).

Invito il Senatore De Cesare a leggere la Relazione.

Senatore DE CESARE, *Rel.* legge:

SIGNORI SENATORI. — Col presente progetto di legge già votato dall'altro ramo del Parlamento si chiede una maggiore spesa di L. 2,035,645.47 per la sistemazione della sede del Governo in Roma. Con questa somma, al seguito delle altre concesse con precedenti disposizioni, la spesa totale per lo insediamento del Governo nella

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

capitale del Regno ascende a L. 25,472,995 65, oltre la rendita iscritta a carico dello Stato in L. 559,927 69 per le espropriazioni d'immobili già appartenenti a corporazioni religiose.

Le nuove dimande di fondi riguardano le spese reputate necessarie:

1° per le nuove opere	L. 1,002,000 »
2° pel personale della direzione e sorveglianza tecnica	» 150,000 »
3° pel trasferimento degli impiegati e del materiale della Direzione generale del Debito pubblico	» 100,000 »
4° per reintegro di somme prelevate dagli assegni già fatti a ciascun fabbricato, e per differenza fra le somme previste nel 1875, e quelle risultanti dalle liquidazioni finali	» 783,645 47
Totale	L. 2,035,645 47

Da questa somma si deducono le lire 200,000 prelevate dal fondo delle spese imprevedute del Bilancio delle Finanze, e per le quali si domanda la convalidazione del relativo Regio Decreto 3 marzo 1878, numero 4315, sicchè il fondo che effettivamente si chiede riducesi a lire 1,835,645 47.

Con quest' ultima somma giova sperare che il capitolo delle spese pel trasferimento della Capitale e dell' insediamento del Governo nazionale in Roma sia chiuso definitivamente, e che non si abbia più a parlare di nuovi lavori, riformando o distruggendo quelli già fatti.

Dopo queste dichiarazioni, la Commissione di finanze vi propone l'approvazione del presente progetto di legge.

PRESIDENTE. Si dà lettura del progetto di legge. (Vedi infra).

È aperta la discussione generale. Se nessuno chiede la parola la discussione generale si intende chiusa e si passa a quella degli articoli.

Art. 1.

È autorizzata la maggiore spesa di lire 2,035,645 47 per la sistemazione della sede del Governo in Roma, la quale maggiore spesa sarà iscritta per lire 1,000,000 nel Bilancio 1878 dei Lavori Pubblici al capitolo 269 e per

lire 1,035,645 47 nel successivo Bilancio 1879 al capitolo corrispondente.

(Approvato.)

Art. 2.

È convalidato il R. Decreto 3 marzo 1878, N. 4315, col quale venne autorizzata la prelevazione dal fondo per le spese imprevedute, iscritto al capitolo 145 dello stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze per l'anno 1878, nella somma di lire 200,000 per iscriverla al capitolo 269, *Trasferimento della Capitale da Firenze a Roma (Lavori)*, aggiunto allo stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'anno predetto.

La detta somma di lire 200,000 costituisce una parte delle lire 2,035,645 47, indicate all'articolo 1°, e sarà portata in diminuzione del fondo da iscriversi nel Bilancio 1878 al capitolo 69.

(Approvato.)

Art. 3.

Col fondo suppletivo concesso colla presente legge, pel soddisfacimento delle spese riguardanti i diversi Ministeri nella misura indicata nell'unita tabella A, s'intende provveduto a tutte le spese dipendenti dall'assetamento della sede del Governo a Roma.

Alla maggior somma che in seguito alla liquidazione dei conti fosse eventualmente per occorrere si provvederà, sul bilancio di ciascun Ministero, nei modi stabiliti per le maggiori spese residue.

(Approvato.)

Ora si procede all'appello nominale per la votazione della legge del Bilancio e delle altre due leggi or ora votate per alzata e seduta, ed eziandio per la deposizione nell'urna delle schede di ballottaggio riguardo alla nomina dell'ultimo membro della Commissione d'inchiesta sulle ferrovie.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore tre pomeridiane:

Discussione del progetto di legge per l'istituzione di un monte delle pensioni per gli insegnanti elementari.

Si procede all'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Venga fa l'appello nominale).

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 LUGLIO 1878

PRESIDENTE. Risultato delle votazioni:
Bilancio definitivo dell'entrata e della spesa
pel 1878:

Votanti	78
Favorevoli	73
Contrari	5

(Il Senato approva.)

Maggiore spesa per la sistemazione della sede
del Governo in Roma e convalidazione del Regio
decreto di prelevamenti di L. 200,000 per la
sistemazione medesima:

Votanti	77
Favorevoli	70
Contrari	7

(Il Senato approva.)

Concessione del servizio di navigazione sul
Lago Maggiore:

Votanti	78
Favorevoli	72
Contrari	6

(Il Senato approva.)

La proclamazione del sesto Commissario per
l'inchiesta ferroviaria avrà luogo domani al
principio della seduta.

Intanto si suggellano le schede.

La seduta è sciolta (ore 7 pom.)